

Anno 70° numero 11 • Novembre 2015 • Cheshvan - Kislev 5776 • Poste italiane Spa • Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, com.1, DCB Milano



Germania: l'arrivo di un milione di profughi dal Medioriente

SONO PIÙ DI 150 MILA GLI EBREI OGGI IN GERMANIA, A FRONTE DEI TRE MILIONI E MEZZO DI MUSULMANI A CUI SI AGGIUNGERÀ IL MILIONE DI NUOVI PROFUGHI SIRIANI. COME REAGISCONO LE COMUNITÀ EBRAICHE? CON VECCHI TIMORI E NUOVE INQUIETUDINI. UN'INCHIESTA DI MARINA GERSONY

Angela Merkel e la paura degli Ebrei

Attualità / Israele

Fratelli coltelli: come la stampa reagisce a una stagione di sangue

Cultura / Eventi-Expo

Benvenuti! Centinaia di ospiti sotto la Tenda di Abramo

Comunità / Eventi

Maratona per Israele, voci e solidarietà della società civile milanese



EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice,
pensavo che la faziosità dei titoli di giornale e la macchina del fango di cui Israele è bersaglio da parte dei media occidentali, arabi e terzomondisti, avesse raggiunto il suo apice l'anno scorso, dopo l'assassinio dei tre ragazzi israeliani e la guerra a Gaza Protective Edge. Mi sbagliavo. Oggi è peggio. Guardo i Tg italiani e stranieri, leggo i titoli dei quotidiani e c'è qualcosa che mi sfugge. La disinformazione tocca vertici ancora più alti. Assassini col coltello alla mano messi sullo stesso piano delle vittime accoltellate. Assaliti e assalitori, moralmente equiparati. Il periodico *Famiglia Cristiana*, organo della CEI (15 ottobre), ha scaricato la colpa dell'attuale ondata di violenza palestinese contro civili inermi solo su Israele, incolpandolo di ogni nefandezza: in un servizio raggelante -"Israele e Palestina, voglia di guerra" -, compariva un'intervista a Fouad Twal, patriarca di Gerusalemme, che diceva, - senza contraddittorio né dubbi -, che quello che sta accadendo è più che legittimo, «Netanyahu ha scelto di far crescere l'oppressione e i palestinesi hanno reagito». Nei titoli dei quotidiani spesso mi chiedo qual è il soggetto e non c'è modo di capire chi sta attaccando chi. L'autodifesa dei soldati di Tsahal diventa "un'esecuzione" a sangue freddo. Gli attacchi terroristici diventano "tensione". "In fiamme la tomba di Giuseppe a Nablus", e non si capisce se è stato un meteorite o se si tratti di un deposito di benzina. "Palestinese ucciso a Gerusalemme Est", e non si specifica che aveva appena accoltellato degli haredim nella Città vecchia. "Polizia israeliana spara: tre morti", e anche qui si omette l'appena avvenuto accoltellamento. "Intifada dei coltelli, nuovi attacchi, uccisi quattro palestinesi", senza dire che i quattro in questione erano assassini e le vittime, gente alla fermata del bus. In Inghilterra la BBC è sotto accusa. La celebre emittente è incolpata dal suo ex presidente Michael Grade di voler "promuovere l'equivalenza tra vittime israeliane del terrorismo e palestinesi uccisi dalle forze di sicurezza israeliane nell'atto di rispondere agli attentati". E neppure la CNN, la Nbc, la Reuters, il quotidiano *The Independent*, solo per citare i più famosi, sono immuni. L'ambiguità regna sovrana. Su queste grandi autostrade dell'informazione dove la tristezza dura chilometri interi, è davvero difficile trovare, per noi ebrei, un navigatore che tracci una rotta ragionevole. Tristezza e rabbia. Dopo duemila anni di antigioiudaismo persecutorio, dopo secoli di sistematica colpevolizzazione della vittima, siamo ancora qui a interrogarci sul perché del doppio standard con, dall'Impero romano in avanti, il mondo ebraico chiamato a un'autodifesa sempre vana, visto l'epilogo di roghi e massacri e oggi della demonizzazione di Israele. Personalmente, non ne posso più di quelli che confiscano la tua sofferenza per trarne unicamente un profitto mediatico, salottiero o di consenso politico. Basta con quelli che il dolore, -ad esempio quello dei parenti dei 20 cittadini israeliani accoltellati per strada mentre andavano a prendere i bambini all'asilo o a trovare un amico, o al lavoro -, non conta nulla perché "se la sono cercata, stanno in casa d'altri", o perché qualcuno ha deciso a priori che sei tu il cattivone, quello da far fuori. Quegli stessi, alla fine, che redigono i titoli di giornale o gli strilli dei Tg citati più sopra. Gli stessi contro cui oggi scendiamo in piazza. Dimenticando, per un momento, rabbia e tristezza.

Fiona Diwan

In copertina: La Germania, gli ebrei, la migrazione islamica, elaborazione grafica di Dalia Sciama

- 02 • Prisma**
Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.
- 06 • Attualità / EUROPA**
Germania, pallida madre: le paure degli ebrei tedeschi, di M. Gersony
- 08 • Attualità / ISRAELE**
Fratelli coltelli: come reagire a una stagione di sangue, di M. Vigevani
- 09 • Lontano occidentale**
Abu Mazen straccia all'Onu gli accordi di Oslo, di Paolo Salom
- 10 • Attualità / ITALIA**
Nissim: basta polemiche sul Giardino dei Giusti, di Paolo Castellano
- 11 • La domanda scomoda**
Perché il mondo vuole delegittimare l'esistenza di Israele? di A. Pezzana
- 12 • Cultura / EVENTI**
Benvenuti! Centinaia di ospiti sotto la Tenda di Abramo
- 16 • Cultura / ARTE**
Bruskin, l'archeologo della memoria, di Fiona Diwan
- 18 • Cultura / I MAESTRI**
Rav Hayim di Volozhin: un modello contemporaneo, di Rav A. M. Somekh
- 20 • Cultura / CONVEGNI**
Heidegger, antisemita metafisico, di Davide Foa e Jonathan Mirsachi
- 26 • Comunità / KESHER**
Ebraismo vivo, oltre i macigni del passato, di Ester Moscati
- 27 • Comunità / EVENTI**
Maratona per Israele, di R. Zadik
- 28 • Comunità / GIOVANI**
Da Milano a Herzliya, dove sbocciano i talenti, di Fiona Diwan
- 40 • Lettere**
- 42 • Piccoli annunci**
- 43 • Note tristi**
- 45 • Note felici**
- 46 • Agenda**

attualità Israele

08



attualità Italia

10



cultura / eventi

12



cultura / i maestri

18



comunità / eventi

27



In breve

Gli Usa contro la Kuwait Airways per discriminazione contro gli israeliani

Il ministero dei trasporti americano ha ufficialmente condannato la compagnia aerea Kuwait Airways per aver violato la legge americana contro la discriminazione. Nel 2013 il cittadino israeliano Eldad Gatt si rivolse alla Kuwait Airways, chiedendo un biglietto da New York a Londra; posti disponibili ce n'erano ancora, ma la compagnia negò al signor Gatt la possibilità di viaggiare perché non voleva contravvenire alla legge del Kuwait che proibisce ai suoi cittadini di "stipulare accordi, personali o indiretti, con entità o persone residenti in Israele, o con la cittadinanza israeliana". Alle proteste del cittadino con passaporto israeliano è seguita l'indagine portata avanti dal ministero dei trasporti americano, conclusasi appunto con una lettera di condanna indirizzata di recente alla compagnia. (D.F.)



Europa: riconosciuto il diritto di ebrei e musulmani

La circoncisione non è una violazione del bambino

L'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE) ha sancito che il rituale della circoncisione rispetta la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, ribaltando così una risoluzione adottata nell'ottobre del 2013, che considerava la circoncisione maschile "una violazione dell'integrità fisica del bambino secondo gli standard dei diritti umani". La risoluzione del 2013 sosteneva la proibizione della circoncisione maschile e della mutilazione genitale femminile fino all'età di 15 anni del bambino, quando può dare il suo consenso. Inoltre, richiedeva agli Stati membri del Consiglio di



"definire chiaramente le condizioni mediche e sanitarie in modo da essere rassicurati sul fatto che non venissero svolte pratiche non mediche giustificate come la circoncisione di giovani ragazzi". Ma il paragone fra la circoncisione maschile e la mutilazione genitale femminile non po-

teva che fare indignare sia le comunità ebraiche che quelle musulmane. Tanto che l'allora presidente israeliano Shimon Peres aveva chiesto di intervenire al segretario generale del Consiglio Thorbjorn Jagland, che aveva preso le distanze da ogni inappropriata comparazione.

Un satellite israeliano porterà internet (e facebook) in Africa



Facebook e realizzato in collaborazione con Eutelsat per dare accesso a internet anche alle zone remote dell'Africa subsahariana.

Come riportato dal sito silconwadi.it, il satellite AMOS-6, dell'israeliana Spacecom, è stato scelto per la sua elevata velocità

e capacità. Attualmente in costruzione, sarà lanciato in orbita nel 2016. Mark Zuckerberg, il creatore di Facebook ha dichiarato: «L'infrastruttura esistente è inefficiente, occorre utilizzare nuove tecnologie».

Il satellite in questione è stato sviluppato dalla società israeliana IAI (Israel Aerospace Industries) per Spacecom. AMOS-6 offre la tecnologia satellitare più sofisticata attualmente disponibile, per accedere ad internet ad un costo ridotto anche in aree in cui la densità di popolazione è medio-bassa.



Intitolato a Rav Toaff il Giardino della Pace di Guardistallo

Il 2 ottobre scorso nello splendido comune collinare di Guardistallo (Pisa), il locale Parco della Pace è stato intitolato a Rav Elio Toaff (zl). Alla presenza di numerose autorità religiose e civili, il Sindaco Sandro Ceccarelli ha scoperto le targhe e l'effigie realizzata da studenti dell'Accademia dell'Arte di Firenze, che da oggi danno un nome a quel luogo e significativamente poste nelle vicinanze del monumento che ricorda le vittime della strage nazista subita dal paese il 29 giugno del 1944.

Il ritratto, con la scritta shalom (in ebraico) nella parte alta, è accompagnato da una targa, dedicata al Rabbino Toaff, che recita (anche con traduzione ebraica): "Annoverati tra gli studenti di Aron: ama la pace e persegui la pace". Mishnà, trattato Avot (1:12)

Chagall a Monza fino al 6 gennaio

Sarà aperta fino al 6 gennaio a Monza la mostra "Chagall, la grafica del sogno". Due spazi espositivi di Monza - l'Arengario e la Casa degli Umiliati, sede dei Musei Civici di Monza - accolgono l'esposizione, curata da Flavio Arensi, che presenta per la prima volta le tre serie grafiche complete più importanti dell'artista russo, ovvero la trilogia composta dalle Anime morte di Gogol', dalle Favole di La Fontaine e dalla Bibbia.

Demografia / Una ricerca di Della Pergola

La popolazione ebraica nel futuro? Gli scenari possibili

Cosa riserverà il futuro per la popolazione ebraica di tutto il mondo? Grazie agli studi del professore Sergio Della Pergola, della Hebrew University, possiamo oggi farci un'idea sullo scenario che si presenterà da qui al 2050. Ad oggi gli ebrei sono 14,3 milioni: 6,3 in Israele e 5,7 negli Usa. I restanti in altri Paesi della diaspora. Per il futuro bisogna prendere in considerazione diversi elementi: il tasso di natalità e di mortalità, la salute, il numero di immigrazioni, le conversioni e le assimilazioni. Ma anche i fenomeni globali, come guerre, fluttuazioni economiche, cambiamenti climatici, immigrazione su vasta scala, e la stabilità dei Paesi.

A questo punto gli scenari per il futuro del popolo ebraico sono due: uno "ottimistico", l'altro "pessimistico". La visione ottimistica vuole che Israele sia



uno dei Paesi più sviluppati, con un alto tasso di qualità della vita e quindi un aumento della popolazione, derivante anche da una maggiore immigrazione dalla diaspora. In una tale situazione, gli ebrei in Israele arriverebbero a 12,5 milioni nel 2050, mentre gli ebrei della diaspora calerebbero leggermente di numero. E se le cose invece dovessero andare male? Niente sviluppo economico, niente pace in Medio Oriente, ma solo forte instabilità politica ed economica. Tutto questo comporterebbe un abbassamento del tasso di natalità e la diminuzione dei movimenti migratori, con la conseguenza che gli ebrei israeliani raggiungerebbero appena i 9 milioni. Nella diaspora, poi, si avrebbe una crescita dell'assimilazione e dei sentimenti antisemiti, tanto che gli ebrei rimarrebbero appena 5 milioni nel 2050. (Davide Foa)

Bracha, la giovane stilista haredi che sogna gli Champs-Élysées

Quale può essere il desiderio di una neo diciottenne con una passione sfrenata per la moda? Aprire un proprio negozio a Parigi, sugli Champs-Élysées. Questo è il sogno di centinaia di ragazze e di una in particolare, Bracha Benhaim, che ha appena completato i suoi studi in un seminario ultraortodosso di Gerusalemme. Alla sua giovane età, Benhaim ha il suo business fiorente e un suo brand, che è diventata l'ultima "folia" tra le ragazze di Gerusalemme. I vestiti confezionati da Bracha hanno subito attirato l'attenzione delle sue amiche e, man mano che la voce si è

sparsa, le sono iniziate ad arrivare diverse richieste di abiti da parte di amici degli amici. La collezione Benhaim è molto diversa dal normale abbigliamento haredi che inonda le strade di Gerusalemme: le sue collezioni si ispirano ai migliori designer del mondo, tanto che molte persone esterne al suo ambiente hanno iniziato a voler indossare un capo creato da lei. Ed è così che oggi Bracha ha un laboratorio per la produzione delle sue collezioni. (Naomi Stern)



notizie a cura di Ilaria Myr

Creò la Città del Sole

Addio a Luciana Matalon, artista della materia

«**P**ittura e scultura sono per me un abbandono fiducioso al desiderio di raccontare in una frastornante mescolanza di sincerità, di invenzione, di voglia di stupire, di confessarmi, di assolvermi, di essere libera di giocare a palla con i pensieri, ma, se dovessi tradurre e spiegare le motivazioni dei segni, dei tagli, dei simboli, delle metafore, delle allegorie e quant'altro, che sono la voce sommessa del mio lavoro, compirei una disastrosa operazione di smascheramento della fascinosa ambiguità del loro esistere». Definiva così il suo lavoro la nota artista Luciana Matalon, spentasi all'età di 78 anni ai primi di ottobre. Veneta di nascita, aveva iniziato la sua carriera esponendo presso gallerie di Milano e di Venezia, alla fine degli anni '60, guadagnandosi nel tempo il consenso della critica e del mercato. Alla base del suo lavoro una ricerca fortemente

personale, in cui l'evidenza materica di superfici scabre, bucate, grumose, in rilievo si intrecciavano con elementi di figurazione. Vedute aeree, distese astrali, paesaggi mentali e architetture organiche, croste di pianeti e ragnatele di colore: il suo lavoro si è orientato in direzione di un lirismo magico, orchestrato secondo forme simboliche, luoghi dell'inconscio e archetipi. Nel 2000 Matalon aveva aperto a Milano la Fondazione a lei intitolata, nel desiderio di creare uno spazio che fosse incubatore di nuove idee e promotore di progetti artistici, grazie a una serie di mostre, convegni e scambi culturali dal respiro internazionale. Fra le sue opere monumentali, ricordiamo the Sun-Town (Città Sole) a Netanya, dedicata al marito Beniamino Matalon – a cui è stata intitolata la piazza che ospita la scultura – e la Città del Sole, donata al Comune di Rozzano (Mi).



Notizie in breve

SodaStream nel Negev aiuta i profughi siriani

La compagnia israeliana SodaStream si è offerta di assumere 200 rifugiati siriani nella sua nuova fabbrica nel deserto del Negev. In un comunicato SodaStream e il sindaco di Rahat, località beduina in cui si trova la fabbrica, hanno dichiarato di poter accogliere fino a 200 famiglie, dove vive il 30% dei 1100 lavoratori della fabbrica. L'azienda era stata al centro di polemiche sollevate dal movimento Bds a causa delle sue fabbriche in Cisgiordania.

Barclays accelera le start-up in Israele

Sulla scia di Samsung, Intel e Yahoo ora anche la global bank Barclays ha annunciato l'apertura di un acceleratore di startup a Tel Aviv. "Rise", così si chiama il programma, aprirà i battenti nel marzo 2016 e fornirà un luogo fisico a 10 start-up che operano nel settore della cyber sicurezza e delle tecnologie applicate alla finanza (fintech), offrendo uno spazio di co-working, sale eventi e sale riunioni. Il nuovo acceleratore sarà ubicato presso Ahad Ha'am Street (ex edificio della Borsa di Tel Aviv).

Una vasta opera di digitalizzazione

Shoah: online oltre 30 milioni di documenti

Più di 30 milioni di documenti sulle vittime della Shoah saranno presto consultabili online grazie all'International Tracing Service, che sta digitalizzando tutto il suo immenso archivio. In una prima fase sono stati messi online 50.000 documenti, e man mano se ne aggiungeranno altri. «Gli archivi non devono nascondersi dal mondo digitale. Altrimenti, un giorno saranno dimenticati», ha dichiarato il responsabile del dipartimento degli archivi dell'ITS, Christian Groh. L'ITS fu fondato dagli Alleati nei giorni finali della Seconda Guerra Mondiale. Inizialmente, la sua missione era quella di aiutare i sopravvissuti a ritrovare i propri famigliari dispersi. Solo nel 2007 l'organizzazione ha consentito l'accesso ai suoi archivi nella città tedesca di Bad Arolsen a studiosi e ricercatori, segnando di fatto la sua trasformazione da servizio

di ricerca dei dispersi a istituzione di ricerca. La collezione include documenti relativi alle marce della morte, ai lavori forzati e ai bambini scomparsi durante la guerra. Non solo: del materiale dell'ITS fanno parte anche circa 3.300 oggetti personali sottratti dai nazisti a prigionieri dei campi. Già dai primi di ottobre, dunque, sono disponibili su un portale dedicato aperto a tutti gratuitamente tutti i documenti, interessanti per i ricercatori, persone coinvolte personalmente nelle vicende, famigliari delle vittime, genealogisti, scuole, oltre che utili per tappare la bocca ai negazionisti. Numerosi gli strumenti che facilitano la consultazione dei documenti, come mappe geografiche e filtri di ricerca dei nomi. Per incoraggiare lo scambio fra ricercatori e studiosi, il portale offre l'opportunità di pubblicare commenti e ogni conoscenza aggiuntiva (previo controllo).



RADIO MONTE CARLO CHIC & POP.



RADIO
MONTE
CARLO

RADIO MONTE CARLO. MUSICA DI GRAN CLASSE.

SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO-RMC E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!



STEH AUF!
Nie wieder
Judenhass!



di Marina Gersony

UN MILIONE DI PROFUGHI, ANGELA MERKEL, LE INQUIETUDINI DELLE COMUNITÀ EBRAICHE, BERSAGLIO SEMPRE PIÙ FREQUENTE DI EPISODI DI ANTISEMITISMO ISLAMICO. UN'INCHIESTA

Germania, pallida madre: le paure degli ebrei tedeschi di Marina Gersony

Hanno paura e non lo nascondono. È un'inquietudine sempre più tangibile quella che oggi destabilizza gli ebrei in Germania. Le cifre parlano da sole. Nel 2013 le autorità hanno registrato 788 reati con movente antisemita, aumentati nel 2014 quasi del dieci per cento, con 864 casi. I numeri sono stati resi noti lo scorso febbraio dall'Amadeu-Antonio-Stiftung, la fondazione promotrice di «iniziative per una società civile e una cultura democratica» che dal 2002 segnala ogni singolo episodio di antisemitismo. Sono dati indicativi e variabili anche perché, a detta del responsabile della ricerca Jan Riebe, molti reati non sono stati denunciati. Ad agire, colpendo obiettivi ebraici sensibili, sono principalmente le frange dell'estrema destra e i circoli islamici giovanili, senza escludere gli estremisti di sinistra: una saldatura fra antisemitismi proteiformi con motivazioni e origini diverse, accomunati da pulsioni razziste e discriminatorie. La sensazione di pericolo e di *fear of crime* che serpeggia tra gli ebrei tedeschi è dunque fondata e cristallizza ansie e inquietudini di chi si sente preso di mira. Le istituzioni cercano di affrontare il fenomeno con rigore teutonico anche se l'impresa è tutt'altro che fa-

cile, perché l'antisemitismo è diffuso anche in ambiti insospettabili: «*Es gibt nicht die bösen Extreme und die gute Mitte*», ha dichiarato Anetta Kahane, attuale presidente dell'Amadeu-Antonio-Stiftung. Vale a dire, «non ci sono gli estremismi cattivi e un centro buono». Il veleno si annida dappertutto. Come sul web. Studi recenti hanno rilevato che i sentimenti anti-ebraici vengono espressi con più disinvolture on-line, al riparo dentro il cyberspazio. Secondo la professoressa berlinese Monika Schwarz-Friesel, che ha studiato il fenomeno durante la seconda metà del 2014, negli ultimi anni c'è stata una vera e propria esplosione di commenti antisemiti che ricalcano i vecchi stereotipi. Definizioni come usuraio, assassino di bambini e cospirazione globale, vengono utilizzati di nuovo in riferimento al popolo ebraico. «Quello che sta succedendo oggi è superiore a tutto quello che abbiamo visto in questi ultimi anni, sia da un punto di vista quantitativo sia qualitativo; e ciò che vedete è l'emergere di un risentimento profondamente radicato nei confronti degli ebrei», ha concluso la studiosa. In questo momento storico, tuttavia, più della tristemente nota «galassia neonazista» con tutto il suo bagaglio storico di *Judenhass* e rancore, sono soprattutto gli integralisti islamici a pre-

occupare gli ebrei tedeschi. L'attentato del gennaio scorso a *Charlie Hebdo* e quello contro l'Hypercashier parigino gestito da ebrei, hanno dimostrato che il terrorismo islamico può colpire ovunque e in ogni momento. Per questo motivo l'afflusso massiccio dei rifugiati arabi e musulmani di questi mesi è vissuto con grande apprensione nelle comunità ebraiche d'oltralpe. Gli 800.000 siriani che Angela Merkel ha dichiarato di voler accogliere entro dicembre potrebbero aver già varcato (anche in numero superiore) i confini della Germania. E il timore è che - insieme a pacifici migranti desiderosi di integrarsi - arrivino gli infiltrati terroristi che sognano una jihad sul suolo tedesco. Non va dimenticato che la Germania ha la più numerosa popolazione musulmana in Europa occidentale dopo la Francia. I musulmani sono circa 3-3,5 milioni, di cui l'80% non ha la cittadinanza tedesca; sono solo 608.000 i cittadini tedeschi e 100.000 di loro sono tedeschi convertiti all'Islam. Il 70% della popolazione musulmana è di origine turca. Circa 44.000 sono classificati dalle autorità come islamisti. (Fonte: Kantor Center for the Study of Contemporary European Jewry at Tel Aviv University, [www.eurojewcong.org/docs/Doch2014_\(130415\).docx.pdf](http://www.eurojewcong.org/docs/Doch2014_(130415).docx.pdf)). Una recente inchiesta apparsa sul quo-



tidiano on line *Times of Israel* racconta l'epopea dei migranti in tutta la sua drammatica complessità. I richiedenti asilo, arrivati a migliaia a Berlino e dintorni, sono com'è noto per lo più siriani, ma tra di loro figurano anche migranti provenienti dall'Iraq, dal Pakistan, Albania, Afghanistan e altri Paesi, uomini in fuga con motivazioni sempre diverse. Sono rimaste impresse le immagini dei siriani che hanno affrontato viaggi terrificanti in gommone, attraversato le acque tra la Turchia e la Grecia, marciato per miglia verso Atene, eluso le pallottole e i feroci controlli alle frontiere dell'Ungheria passando da Macedonia, Serbia e Austria. Con un unico obiettivo: salire su quei treni che li avrebbero portati in Germania. Certo, una Germania disposta a fare la sua parte, a dimostrare a se stessa e al mondo intero di saper accogliere, ospitare e coltivare la buona coscienza; un'occasione, insomma, per superare il senso di colpa della Shoah, sentimento che permane nel subconscio collettivo di una nazione che non ha smesso di fare i conti con il passato. «Facciamo un grande lavoro di conoscenza della responsabilità della Germania per avere causato una profonda frattura ai tempi della Shoah e ci preme evidenziare i valori condivisi fra Berlino e Gerusalemme - ha dichiarato la Cancelliera Merkel in una recente intervista al quotidiano israeliano *Ynet*, in occasione della celebrazione dei 50 anni di relazioni diplomatiche fra Germania e Israele -. La sicurezza di Israele è sempre stata ed è tutt'ora importante per ogni cancelliere tedesco - ha aggiunto -, e così sarà nel futuro. Il mio non è solo un impegno militare, ma un impegno globale alla sicurezza di Israele. Sicuramente non siamo neutrali». Merkel ha voluto di fatto sottolineare la condivisione di valori esistente fra Israele e Germania, valori unificanti «che sono innanzitutto libertà, democrazia e dignità umana e concernono ogni uomo e donna».

Molti ebrei temono tuttavia che questa pulsione espulsoria tedesca finisca per ricadere sulle loro spalle, una preoccupazione avallata da Josef Schuster, presidente del Consiglio centrale degli Ebrei in Germania. Lo scorso inverno Schuster aveva invitato gli ebrei di Berlino a non avere paura e a non nascondersi, aggiungendo che se avessero dovuto frequentare «quartieri ad alta densità di musulmani», sarebbe stato meglio non usare la kippà. Ed è lo stesso Schuster che durante il suo ultimo incontro con la Cancelliera Merkel ha espresso preoccupazione per il fatto che molti richiedenti asilo in Germania provengono da Paesi ostili a Israele, presupposto che potrebbe rafforzare i punti di vista antisemiti all'interno della comunità arabo-tedesca. Ciò nonostante sono moltissimi gli ebrei che si sono prodigati a soccorrere i migranti oppressi. «Vi è la necessità di integrare i profughi nella nostra comunità di valori il più rapidamente possibile», ha dichiarato Schuster, precisando che la comunità ebraica ha sostenuto la decisione di Berlino ad aprire le sue porte «a chi ha bisogno» condannando gli attacchi ripetuti contro i rifugiati. Del resto molti ebrei tedeschi sono a loro volta degli immigrati provenienti dall'ex Unione Sovietica, «anche se una cosa sono la simpatia e la solidarietà, un'altra la realtà di un fenomeno inarrestabile che va affrontato con umanità ma anche con buon senso e pragmatismo», ha dichiarato un giovane ebreo che ha chiesto di non essere nominato. E pragmatismo, in poche parole, significa capacità organizzativa, regole da far rispettare e una serie di paletti fissati sul terreno della politica: «Gli immigrati che si stabiliscono in Germania devono essere aiutati a imparare rapidamente il tedesco e trovare lavoro», ha ricordato sempre la Merkel lo scorso settembre all'Europarlamento. Dichiarazioni cariche di buoni propositi che non

Da sinistra: Angela Merkel alla manifestazione contro l'antisemitismo, in sinagoga e con i migranti che la ringraziano per aver aperto le frontiere.

hanno fatto i conti con l'amara realtà dei fatti: con gli uomini in fuga sono arrivati anche i conflitti. In una recente inchiesta, lo *Spiegel* ha rilevato come, in un solo mese e mezzo dopo l'apertura dei confini, siano aumentati gli episodi di violenza nelle strutture di accoglienza. Le cronache riportano casi di liti tra persone di etnie diverse, scontri cultural-religiosi, segnalazioni di violenze sessuali e ripetute richieste di intervento della polizia tedesca. Un ulteriore problema per un Paese animato certamente da buone intenzioni ma anche dove la capacità d'integrazione non può essere infinita. Per ora gli ebrei tedeschi stanno mantenendo un profilo basso. Secondo un rapporto del Jewish People Policy Institute (JPPI) di Gerusalemme, gli ebrei nella Bundesrepublik sono 118.000 in un Paese di 80 milioni, mentre per l'Ufficio del Welfare in Germania, la Zentralwohlfahrtsstelle der Juden in Deutschland (ZWST), le comunità ebraiche contavano alla fine del 2014 circa 100.000 iscritti. Ma al di là dei numeri che tendono spesso a contraddirsi (altre stime parlano di 200.000), la loro influenza politica è trascurabile. Non sono tuttavia soltanto gli ebrei a manifestare riserve nei confronti dei migranti musulmani. Molti tedeschi condividono le stesse preoccupazioni e temono soprattutto i terroristi che si possono infiltrare. Va comunque riconosciuto che la Germania di Angela Merkel, invitando i tedeschi ad aprire le porte a chi è in fuga dalla guerra e dalla disperazione, ha rilanciato - al di là di ogni calcolo politico - la leadership tedesca in Europa sul fronte della democrazia civile e su valori imprescindibili quali la libertà, la solidarietà e l'uguaglianza. Passando così per essere, almeno in questo momento, il Paese più umanitario e accogliente in Europa. ➤



Fratelli coltelli: come reagire a una stagione di sangue

di Mara Vigevani da Tel Aviv

«Il problema di Israele è che non esiste un meccanismo che fermi l'eruzione di violenza. Nessuno vuole aiutare Israele, nessuno è disposto a collaborare. Il Presidente Reuven Rivlin aveva messo in guardia Netanyahu: la linea politica adottata con gli Stati Uniti sulla questione iraniana avrebbe isolato Israele, diceva il Presidente. Ora non c'è più nessuno a cui chiedere soccorso. Siamo noi e l'Onnipotente. Il problema è che anche dall'altra parte c'è un Dio, chiamato Allah e ora la guerra è diventata una specie di Derby tra i Creatori del mondo». Così, con una vena di humour, riassume Ben Caspit, editorialista del quotidiano *Maariv*, quello che sta succedendo in Israele nelle ultime settimane. Gli attacchi con i coltelli hanno colto impreparati gli israeliani, anche se escalation di questo tipo non sono una novità: risale all'anno scorso il terribile attentato di due palestinesi in una sinagoga. I terroristi uccisero 5 persone armati di pistole e mannaie. Nell'estate del 2008, nel giro di tre settimane, vennero usati trattori per condurre due attacchi a Gerusalemme. E nell'ottobre dello scorso anno un palestinese a bordo di un trattore venne ucciso dopo aver tentato di entrare in una base militare a nord di Gerusalemme. Senza contare gli attacchi di "automobili assassine" che hanno investito e ucciso parecchi isra-

eliani l'anno scorso, per le strade di Gerusalemme. In questi casi, il Primo Ministro Netanyahu riesce a riportare la quiete in un tempo più o meno breve con la chiusura di tutti i villaggi di Gerusalemme est, l'aumento delle forze di sicurezza in tutte le strade più a rischio, il moltiplicarsi dei controlli. Questa la formula che diminuisce, solitamente, il numero di attentati, in modo che la vita degli israeliani possa tornare alla quotidianità. «Un eccellente pragmatismo quello di Netanyahu», scrive Yossi Verter su *Haaretz* «ma quand'è che arriverà il giorno in cui un leader di centro sinistra dirà ad alta voce che Israele non se ne fa niente dei villaggi di Silwan, Jabel Mukaber e tutto il resto di Gerusalemme est? Quando arriverà il giorno in cui un vero leader porterà il suo popolo a disfarsi di quartieri diventati solo nidi di terroristi? L'ironia vuole che solo un leader di destra, carismatico come Netanyahu, possa convincere gli israeliani che questa è la soluzione. Quando le cose si deteriorano, Netanyahu agisce bene. Con discrezione, senza premere troppo il piede sull'acceleratore. Ma che cosa fa (*perché dorme?*, ndr), tra un'ondata di violenza e l'altra?». Secondo Giora Eiland, generale in riserva, già capo del Consiglio per la Sicurezza Nazionale e uno tra i più importanti strateghi dello Stato ebraico,



di Mara Vigevani da Tel Aviv

Storici, editorialisti, militari. In che modo stampa israeliana e opinione pubblica affrontano l'ultima ondata di violenza? Un dibattito esplosivo: ecco una sintesi delle varie posizioni

«la politica del governo, dal post intifada (2002) ad oggi, non è stata sbagliata. La politica israeliana in Giudea, Samaria e Gerusalemme si basa sulla gestione del conflitto, piuttosto che su un tentativo di risolverlo», scrive Eiland sul quotidiano *Yedioth Ahronot*. «Ma una gestione razionale del conflitto richiede di evitare qualsiasi tipo di attrito. Ad esempio, la costruzione a Gerusalemme. È necessaria una chiara distinzione tra la costruzione di nuovi quartieri ebraici e la costruzione di case ebraiche nel cuore di un quartiere arabo. Erigere nuovi quartieri ebraici in aree aperte è un interesse vitale e necessario sia dal punto di vista comunale che dal punto di vista nazionale, e non dobbiamo essere scoraggiati dalle condanne del mondo. Ma accanto a questo, il governo sta incoraggiando anche l'acquisto o la costruzione di case nel cuore della popolazione araba. La qual cosa crea odio inutile. Una politica di gestione dei conflitti significa, tra le altre cose, il mantenimento di uno status quo sulle questioni più delicate. Non si può gestire il conflitto, e drasticamente cambiare la situazione esistente. Questo vale, ad esempio, per la situazione sul Monte del Tempio. Il governo ha annunciato troppo tardi e con una voce debole che non aveva alcuna intenzione di cambiare la situazione. Se il primo ministro si fosse rivolto al pubblico musulmano in Israele e nel mondo un anno fa con una dichiarazione decisiva, forse l'attuale ondata di violenza non sarebbe iniziata». Sempre su *Yedioth Ahronot*, l'editorialista Beni Cohen descrive i giorni di violenza come «una vera guerra civile tra cittadini israeliani; vittime e terroristi che hanno la stessa carta di identità. Quando ebrei e musulmani vivono

di Paolo Salom

Voci dal lontano Occidente



VOCI DAL LONTANO OCCIDENTE

Abu Mazen straccia all'Onu gli accordi di Oslo. E riparte la violenza contro gli ebrei



Abu Mazen parla all'ONU

Di recente è andato in scena l'appuntamento annuale nella sede dove il lontano Occidente vede rappresentate – alla perfezione – tutte le sue ipocrisie. Parliamo naturalmente dell'Assemblea Generale dell'Onu, dove è stata issata la bandiera di uno Stato che non c'è, quella palestinese, e dove con una regolarità disarmante Israele viene condannato per ogni suo respiro, volontario o involontario. Bene, sul bel palcoscenico del Palazzo di Vetro abbiamo potuto ascoltare le parole del presidente dell'Anp, Abu Mazen, che ha lanciato la sua "bomba" retorica: "Non siamo più legati agli accordi con Israele", ha dichiarato solennemente. Questo perché, a suo dire, lo Stato ebraico non li avrebbe mai rispettati aumentando gli insediamenti nei Territori. Netanyahu, che da giorni invita (senza aver nemmeno uno straccio di risposta) il suo avversario-interlocutore al tavolo delle trattative, ha dedicato solo il tempo necessario a rispondere al leader arabo: il premier di Israele ha definito "ingannevoli" le parole di Abu Mazen, perché incoraggiano "l'istigazione e il disastro in Medio Oriente". Poche ore più tardi, alcuni terroristi aprivano il fuoco sulla vettura di una coppia di israeliani vicino a Itamar, uccidendoli senza pietà. Una dimostrazione, questa, della potenza delle parole. C'è chi parla di pace (magari retoricamente) e chi di guerra (la violenza da parte palestinese è una forma attenuata di conflitto, ma tale è). In questo contesto, il mondo resta silenzioso. Perché, forse, ci sono altri scenari che attirano maggiormente l'attenzione: l'Iran, l'Isis, il disfacimento di nazioni arabe come l'Iraq, la Libia, lo Yemen. A cosa servono dunque queste scadenze assembleari dove i problemi veri sono ignorati e quelli retorici sono esaltati (Abu Mazen ha ricevuto una standing ovation)? In realtà conta ciò che accade dietro le quinte. Gli incontri (o gli scontri) non registrati dalle telecamere. I baratti che il lontano Occidente non ammetterebbe mai di fare e che pure avvengono. Aspettiamoci giorni difficili, dunque. Perché se i palestinesi non sono il problema più impellente delle cancellerie, non lo è nemmeno Israele. E all'orizzonte crescono nubi molto scure.

(Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it)

Una battaglia civile e morale. Un simbolo cittadino. Eppure, la querelle politica non ha risparmiato false accuse contro il progetto di riqualificazione del Giardino dei Giusti al Montestella, intrapreso da Gariwo e Gabriele Nissim, e appoggiato dalla Comunità Ebraica di Milano. Facciamo il punto

Nissim: basta polemiche sul Giardino dei Giusti

di Paolo Castellano

La memoria è un bene collettivo. Preservarla significa educare le nuove generazioni a coltivare la giustizia e così prevenire il veleno di quel "pensiero unico" che abitualmente getta i corpi sociali tra le braccia dei totalitarismi. Lo ha intuito Gabriele Nissim, Presidente di Gariwo e fondatore del Giardino dei Giusti, una zona verde situata sul Montestella (Zona 8 di Milano): qui sono state erette lapidi e piantumati alberi in onore dei Giusti tra le nazioni, uomini e donne che scelsero il Bene a proprio rischio e pericolo, contrapponendosi alle logiche persecutorie dei regimi. Per valorizzare l'impegno dei numerosi studenti che negli anni hanno partecipato agli eventi organizzati sul Montestella, Gariwo ha deciso di promuovere un progetto di riqualificazione del Giardino. Ma nonostante il progetto sia stato approvato dal Comune di Milano, alcuni cittadini e politici del Consiglio di zona 8 hanno innescato un'accesa polemica, opponendosi duramente ai lavori e accusando Nissim di voler

cementificare l'area verde gestita da Gariwo. Accanto a Nissim è scesa pubblicamente in campo la Comunità Ebraica di Milano con una recente presa di posizione in difesa del progetto di riqualificazione. Ma come stanno realmente le cose? «Tutto quello che avviene in Consiglio di zona 8 mira a protrarre una campagna di demonizzazione sulla riqualificazione del Giardino. I Comitati hanno creato un mostro. Stanno convincendo i residenti che il nostro obiettivo sia quello di cementificare il Montestella. Non è affatto così. Hanno inoltre diffuso progetti rimaneggiati o superati inscenando una mistificante farsa. Intendiamoci: essere in disaccordo è legittimo, purché con critiche costruttive. In questi 13 anni ci siamo occupati del Giardino e incontro per i giovani. Vogliamo solo valorizzare questo patrimonio realizzando un'agorà che possa ospitare degnamente le migliaia di studenti che ogni anno vengono al Montestella per ricordare le azioni dei Giusti. La contestazione è oggi



in termini meramente estetici. E c'è chi è arrivato persino a chiedere che l'area venisse spostata, accusandomi di avere alle spalle fantomatiche "lobby ebraiche"».

Il giardino ospita 60 alberi che sono stati piantati in 13 anni dai parenti dei Giusti, i figli rimasti di Vassili Grossman, la moglie di Andrei Sacharov e i parenti di Jan Karski. «È impossibile spostarli. Dalle macerie che si trovano sotto il Montestella è nata la speranza. Non possiamo negare anche la forte connotazione simbolica del luogo. In questi anni ci siamo presi cura dell'area e non abbiamo fatto altro che piantare alberi. Il secondo punto è che non ci sarà nessuna colata di cemento. Ci hanno accusati di voler erigere un muro. Non è così. Il progetto posiziona muretti aperti, intervallati da spazi di un metro e mezzo per poter scrivere sopra i nomi dei futuri Giusti».

Alcuni dicono che lei è stato poco disponibile al dialogo...

«Abbiamo incontrato i cittadini sei volte. Ci siamo presi gli insulti. Nonostante la polemica abbiamo fatto dei cambiamenti al progetto modificando i due ingressi - erano due ampie porte, ora verranno sostituite da due totem che segneranno l'entrata - e ripensato la struttura delle tre piazzette dedicate al dialogo, alla meditazione e alle "macerie". Quest'ultima è stata fortemente contestata, perciò utilizzeremo quello spazio per sculture di artisti famosi, su base di un concorso. Inoltre, l'area dedicata ai ragazzi sarà ricoperta da materiale in legno. Tutto questo ci costerà molto di più, ma lo facciamo nel rispetto del parere altrui. D'altro canto, le proposte dei contestatori sono in gran



parte distruttive, ideologiche e non costruttive. Difendono un'idea assoluta. Ricordo che il progetto è stato approvato dalla Soprintendenza delle Belle Arti.

Come mai il Giardino è diventato questione politica?

Siamo vicini alle elezioni politiche e la riqualificazione è stata strumentalizzata in funzione politica. Stiamo raccogliendo i fondi dai privati e al Comune non costerà nulla. L'appoggio politico dovrebbe essere una decisione bipartisan perché il Giardino è nato con il centro-destra, poi sostenuto dal centro-sinistra. È un luogo di grande valore morale, senza connotazione politica».

Nel frattempo è stata lanciata una campagna di sostegno firmata da personalità come Ferruccio de Bortoli e Umberto Ambrosoli, mentre dai politici ci si aspettano prese di posizioni più chiare. Ma Gariwo prepara anche un'altra serie di eventi dal forte impatto civile e morale. «Un albero per Khaled Al-Asaad, l'archeologo decapitato dall'Isis a Palmira il 18 agosto. A Milano, il 18 novembre, ore 11.00, una mobilitazione di studenti pianterà l'albero. Arriverà dalla Siria una collaboratrice dell'archeologo. Per 10 giorni sui cartelloni elettronici della città verrà esposta l'immagine di Palmira e alle 17.30, nella sala Alessi di Palazzo Marino, si terrà un convegno con tutti gli archeologi italiani che hanno lavorato a Palmira e con il Direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana. E che dire del progetto "Adotta un Giusto"? Consiste nel chiedere alle scuole di elaborare dei lavori sulle storie dei Giusti; un concorso premierà i lavori migliori (la campagna è lanciata insieme alla Associazione Figli della Shoah). Infine, il tema del Giardino dei Giusti 2016 sarà dedicato alle donne. «Penso soprattutto al mondo islamico e a una figura come Malala. Verranno premiati gli atti di eroismo delle donne. Vogliamo dare valore a questa resistenza femminile, sia nel passato che al giorno d'oggi».

di Angelo Pezzana
La domanda scomoda



LA DOMANDA SCOMODA

Perché, invece di sostenere la democrazia israeliana, il mondo ne vuole delegittimare l'esistenza?



Donna araba vota in Israele

Il "fattaccio" risale ai primi di ottobre, ma riprenderlo è doveroso, anche perché non ha destato le reazioni che avrebbe meritato. Abu Mazen, durante il suo intervento all'Assemblea Generale dell'Onu, ha ufficialmente dichiarato che gli Accordi di pace di Oslo, firmati da Israele e Olp nel 1993, che avrebbero dovuto porre fine al conflitto, non erano più validi per l'Autorità palestinese da lui presieduta. Ne

attribuiva la responsabilità, naturalmente, al governo israeliano, puntando il dito contro Netanyahu, passando sopra al fatto che dagli anni '90 ad oggi nello Stato ebraico si sono alternati governi di diverso colore politico, e il no dell'Olp è sempre stato lo stesso: troppo poco, non ci basta, anche quando si trattava di avere il 97% di Giudea e Samaria e Gerusalemme est come capitale del futuro Stato palestinese. No e poi no, con regolari e frequenti attentati terroristici e due intifade. Era la tattica di Arafat, continuata dall'Anp e fatta propria - incrementandola - da Hamas a Gaza. Dal loro punto di vista non è che avessero torto: se uno vuole impadronirsi dello Stato di un altro popolo, rendendosi conto di avere un enorme e progressivo sostegno dai Paesi democratici occidentali, perché dovrebbe accettare un compromesso quando il colpo grosso può andare a buon fine?

Ma c'è un ma, che avrebbe dovuto aprire gli occhi ai governi e alle istituzioni internazionali di quei Paesi, che fino ad oggi hanno sempre affermato che era Israele a non volersi sedere al tavolo delle trattative, che i palestinesi non aspettavano altro che fare la pace. Le parole di Abu Mazen avrebbero dovuto far arrossire chi ha sempre sostenuto questa tesi: ma come, ma allora le accuse contro Israele erano menzogne, per trent'anni abbiamo accusato Israele di non volere la pace, e adesso Abu Mazen viene a dirci che gli Accordi di Oslo sono carta straccia! È vero che l'Olp non li ha mai rispettati, al contrario di Israele, ma questo passava in secondo piano, anzi, scompariva del tutto dalle analisi degli "esperti", Israele è forte e potente e i palestinesi sono poveri e deboli, con quale coraggio li possiamo anche solo rimproverare?

Usa, Russia e Europa dovevano svolgere il ruolo di garanti dell'attuazione degli accordi, ma come se ne sono disinteressati per trent'anni, sono rimasti in silenzio anche adesso di fronte alla scelta di Abu Mazen, che avrebbe meritato una risposta che invece gli è poi venuta il giorno successivo soltanto con l'intervento di Netanyahu dallo stesso podio. Siamo alle solite, è mai possibile che Israele debba sempre trovarsi isolata in tutti gli organismi internazionali a ricordare chi è l'aggressore e chi si difende? La domanda è ovvia, ma va fatta, perché solo se riusciremo a far ragionare i critici di Israele - non gli odiatori professionali, per i quali non c'è speranza, ma la gente comune, intossicata da una disinformazione costante - potremo allora spiegare la crescita, altrettanto costante, delle varie forme di antisemitismo che caratterizzano le società democratiche. Se Israele è il cattivo, questa è l'immagine sempre più diffusa dai media, allora lo sono anche gli ebrei nel loro insieme. Perché allora, invece di indignarsi per la minaccia rappresentata dal fondamentalismo islamico, per le stragi e i crimini che avvengono in tutto il resto del Medio Oriente, che colpiscono le minoranze cristiane e non gli ebrei (solo perché questi ultimi sono stati cacciati a suo tempo), perché le democrazie sembrano interessate unicamente a giudicare l'unico Paese nel quale i diritti umani e civili sono garantiti per tutti? Perché invece di citarlo a esempio per essere riuscito a creare una vera democrazia circondata da un mare di dittature, i loro governi sono soddisfatti soltanto quando possono delegittimarne l'esistenza ricorrendo a ogni tipo di accuse?



TRA SHOW COOKING, CONFERENZE, INCONTRI, IL FESTIVAL "TENDA DI ABRAMO" È STATO IL FELICE CONTRIBUTO EBRAICO AI TEMI DI EXPO E UN "CONCRETO" DIALOGO INTERRELIGIOSO



Benvenuti! Centinaia di ospiti sotto la Tenda di Abramo

di P. Castellano, N. Stern, D. Foa, I. Myr, R. Zadik, E. Moscati

Laboratori, show cooking, spettacoli e convegni, dedicati al tema del cibo come elemento di accoglienza e convivialità tra popoli e religioni. Tutto questo è stato offerto alla Città dalla Comunità ebraica di Milano, grazie all'impegno profuso dall'assessore alla Cultura Davide Romano e dalla responsabile eventi Daniela Di Veroli, e grazie alla disponibilità degli chef **Heinz Beck**, **Davide Oldani**, **Alessio Algherini**, **Osama Dalal**, **Franco Luise**, nonché di relatori, filosofi, scienziati, artisti, che si sono prestati ad accompagnare in questo appassionante percorso, tra cibo, cultura, letteratura e musica centinaia di milanesi, nella cinque giorni del Festival Tenda di Abramo.

Aperto l'11 ottobre con un pranzo, organizzato in collaborazione con i City Angels per i bisognosi della città, si è concluso il 15 ottobre, con un concerto di **Marco Ferradini**, che si è esibito gratuitamente per dimostrare il suo totale appoggio all'idea del dialogo interreligioso sviluppata dalla Tenda di Abramo e per onorare la memoria di Herbert Pagani, la

cui musica è risuonata sotto le volte della Palazzina Appiani, sede della maggior parte degli eventi e offerta dal FAI (Fondo Ambiente Italiano). All'Hotel Melià il banchetto kasher e halal, realizzato dallo chef stellato Heinz Beck, ha visto la partecipazione di 150 ospiti, dei quali oltre i due terzi persone bisognose, di ogni provenienza e di ogni credo. Ma il festival si è poi dipanato anche tra alcune scuole pubbliche milanesi e il Padiglione Israele ad Expo, dove si è tenuto lo "show cooking interreligioso", mercoledì 14 ottobre: Osama Dalal, chef palestinese, Alessio Algherini, chef e noto volto televisivo, e Daniela Di Veroli, rappresentante della Federazione Italiana Cuochi, hanno cucinato piatti della tradizione musulmana, cristiana ed ebraica. «Attraverso questo evento - ha spiegato l'Assessore alla Cultura della Comunità Ebraica di Milano, **Davide Romano** - noi, come Comunità Ebraica, abbiamo voluto partecipare attivamente ad Expo, fornendo il nostro contributo su temi come il dialogo tra culture e religioni attraverso il cibo, più che mai attuale, che ritenevamo meritasse un appro-

fondimento maggiore. La Tenda di Abramo ha lanciato un nuovo modello di dialogo interreligioso, basato sulle cose concrete: dall'offerta di un pranzo per le persona bisognose ai temi affrontati durante le conferenze. Contrariamente ad altri eventi interreligiosi, questo Festival ha continuamente chiamato ad esprimersi i vari esponenti religiosi su temi pratici, cercando di offrire al pubblico una "etica del quotidiano". L'appoggio e il seguito che abbiamo avuto da istituzioni, personaggi, comunità religiose e dai cittadini milanesi dimostra come il nostro progetto avesse ragione d'essere e questo non può che renderci orgogliosi».

IL TEMA DELL'ACCOGLIENZA

Uno dei temi ricorrenti del Festival è stato quello dell'accoglienza. Una domanda che sentiamo ripetere, di giorno in giorno, e a cui probabilmente manca una risposta corretta; difficile infatti, stabilire quale sia il giusto comportamento da tenere dinanzi all'esodo di milioni di persone, in fuga dalla propria terra: quanto e come vanno accolti i profughi, rifugiati, migranti che arrivano in

A sinistra: la sala dell'Hotel Melià che ha accolto il pranzo di apertura. A destra, l'Imam Pallavicini con lo chef Heinz Beck; lo chef Algherini con Daniela Di Veroli durante lo show cooking alla Palazzina Appiani.

Europa? Di fronte alle palesi difficoltà da parte delle istituzioni politiche nel risolvere la problematica, sono intervenuti tre rappresentanti delle grandi religioni abramitiche, in occasione della conferenza intitolata "L'accoglienza del nostro tempo: tra obbligo etico e possibilità", tenutasi all'Hotel Melià di Milano.

L'imam Pallavicini, **Mons. Fumagalli** e **Rav Arbib**, coordinati dall'assessore alla cultura Davide Romano, hanno cercato di fornire tre risposte religiose alla questione oggi più che mai prioritaria.

«Accogliere significa disposizione al dialogo» afferma Pallavicini; secondo l'imam, nel momento dell'accoglienza si crea un conflitto di ego, poiché l'Io di chi accoglie sente di perdere parte del proprio spazio. Questo conflitto può essere vinto da una prospettiva religiosa, capace di «attribuire ad ognuno una dignità non legata all'Io ma alla disponibilità di accogliere». La religione, dunque, supera gli egoismi e prescrive, come mostra il caso di Abramo e Sara, di accogliere chiunque chieda ospitalità, senza fare distinzioni di merito o provenienza. «Abramo esprime la generosità della condivisione - afferma Mons. Fumagalli - e un singolo pezzo di pane può diventare il segno messianico per eccellenza»; mentre rav Arbib spiega: «Nella tradizione ebraica si distingue tra il concetto di zedakà e derech eretz, il secondo fa riferimento al comportamento di un essere umano, a prescindere da ciò che la Torah prescrive. In questo senso, nel caso di una richiesta di aiuto immediata, che si pone di fronte ai nostri occhi, se neghiamo il nostro sostegno manchiamo di umanità, senza che sia necessario guardare alle norme ebraiche. Fare zedakà significa dunque occuparsi dagli altri, capire di cosa gli altri hanno bisogno, compito assai difficile principalmente per un motivo: spesso negli altri riflettiamo noi stessi, quindi anche i nostri bisogni».

GLI CHEF

Protagonisti del Festival, creatori di piatti indimenticabili in cui hanno profuso tecnica e passione, inventiva e audacia, sono stati gli chef.

«Grazie per questo invito - ha detto **Heinz Beck**, chef tre stelle Michelin del ristorante La Pergola a Roma - Ero sin dall'inizio ben disposto a condividere questo progetto perché mangiare è pace. L'ospite va accolto con il meglio ed è stata una bellissima sfida pensare a un menù adatto a tutte le religioni abramitiche. Il cibo è come un pensiero e una voce di pace; non c'è voce più forte e piacevole. Le persone che ricevono sono felici ed è bellissimo condividere questo momento. Gli uomini non si nutrono solo del cibo. È fondamentale anche l'idea, il pensiero di ciò che mangiamo. È questo quello che ci distingue dall'animale feroce. Riflettiamo: noi non mangiamo solo cibo ma anche parole e amore». «Quando si cucina è fondamentale iniziare pensando alle sensazioni che si vogliono far nascere nelle persone a cui si prepara il piatto - ha spiegato lo chef **Alessio Algherini** del Ristorante Alexander di Milano - La tahina è il classico esempio di prodotto che utilizzo per assaggiare culture differenti dalla mia. È un prodotto che, a chi è abituato al gusto italiano, può risultare strano al primo assaggio. Ma se dosata e utilizzata all'interno dei piatti nel modo giusto può regalare un'esaltazione del gusto».

E **Davide Oldani** ha raccontato che «Il mio approccio alla cucina è lo stesso che ho nella vita in generale: un approccio etico. Credo che la parte della cucina sia terribilmente effime-

ra; nessun piatto sarà mai ripetibile. Anche la cucina kasher può essere pop e accessibile. Nei miei piatti tendenzialmente non uso la carne insieme al latte. Ma questo non perché io sia ebreo; è la mia idea di armonia in cucina. Le proteine della carne e del latte non stanno bene insieme. Nel mio ristorante, il D'O, io cucino per contrasti. Se un piatto contiene del grasso, aggiungo un elemento acido, se è croccante uno morbido».

LEZIONI NELLE SCUOLE

Daniela Di Veroli ha parlato del cibo kasher al liceo Carlo Porta in un incontro su "Cucina kasher e halal a confronto"; una lezione coinvolgente che ha analizzato le regole alimentari e tradizioni ebraiche e i dettami alimentari dell'Islam. Cos'è la kasherut e quali sono i suoi divieti? Quali sono le differenze fra kasher e halal, e quali le analogie fra tradizione culinaria ebraica e musulmana e quali sono gli alimenti proibiti e quelli permessi da queste due fedi? Relatrici dell'iniziativa, inserita nel vasto calendario degli eventi de "La tenda di Abramo" sono state, da parte ebraica, la stessa Di Veroli, responsabile eventi comunitari e membro della Federazione Italiana Cuochi e **Ilham Allah Chiara Ferrero**, Responsabile Comunicazione Halalitalia, ente di certificazione italiano Halal, che hanno puntualmente risposto ai numerosi quesiti posti dai ragazzi. «Le regole sono tante - hanno detto - prima di avventurarsi nella cucina e nella kasherut bisogna studiare, approfondire e sviluppare una certa consapevolezza per avere una marcia in più sul lavoro, per chi deciderà di lavorare in cucina».





> MANGIARE VEGETARIANO

Di etica, alimentazione vegetariana, responsabilità collettiva verso la salute e il futuro del nostro pianeta, si è parlato nella quarta giornata dell'evento Tenda di Abramo, alla Palazzina Appiani. Relatori dell'incontro "Il dilemma del vegetariano: scelte alimentari, scelte morali", il Rabbino Capo di Roma **Rav Riccardo Di Segni**, **Mons. Luigi Nason**, **Mino Chamla**, docente di Filosofia e Storia, e **Claudia Sorlini**, Professore ordinario di Microbiologia agraria presso l'Università degli Studi di Milano e referente scientifico di Expo 2015. L'attrice **Lella Costa** ha introdotto il dibattito, moderato da Davide Romano, Assessore alla Cultura della Comunità ebraica. Già dalle parole di Lella Costa, tra il serio e il faceto, si è dipanata la complessità del tema e la varietà dei possibili approcci: amore per gli animali, rispetto per le tradizioni, ma anche una nuova consapevolezza dell'impatto sanitario e ambientale provocato dagli allevamenti intensivi, fino alla carenza di acqua e all'inquinamento, all'abuso di farmaci antibiotici che contaminano bestiame e consumatori. Citando Jonathan Safran Foer e il suo libro *Se niente importa*, Lella Costa ha ribadito l'importanza di una "assunzione di responsabilità verso l'atto dell'alimentarsi".

ADOLESCENZA E ECCESSI

"L'adolescenza, età dell'eccesso alimentare" è il tema del convegno te-

nutosi martedì 13 ottobre nell'ambito degli eventi della Tenda di Abramo. All'incontro hanno partecipato **David Fargion**, Associazione Medica Ebraica, **Claude Shammah** e **Nicola Sorrentino**, che hanno dato il loro punto di vista sul tema.

«L'adolescenza è il periodo in cui è debole la capacità di controllare i propri atti - ha esordito lo psichiatra David Fargion -. Un'età in cui il cibo diventa gratificazione e calore materno, e in cui l'aumento di peso viene talvolta visto come una forma di crescita. La società in cui viviamo, però, crea dei complessi a chi è grasso o addirittura obeso». Importante, secondo Fargion, è riappropriarsi dell'elemento del gusto, che in chi è bulimico o obeso scompare del tutto. «Bisogna fare come nel cartone *Ratatouille*, dove il protagonista, il topo cuoco, spiega al suo cugino grasso come gustare un cibo senza tranguagliarlo», continua Fargion. In questo quadro è importante la responsabilità dei genitori, che devono abituare i figli a mangiare tutti i cibi, facendo attenzione ai comportamenti alimentari. Basti pensare che in Italia il 3% delle ragazze soffre di bulimia o anoressia.

LA VOCE DI MAIMONIDE

Medico, filosofo, uomo di fede e al tempo stesso di scienza, Maimonide è uno dei pilastri del pensiero ebraico e nella sua vita ha scritto tantissime opere che passano da argomenti religiosi, etici e morali per arrivare

a consigli efficaci e modernissimi sulla salute e sull'alimentazione. Personalità coraggiosa, versatile e di straordinario ingegno, il Rambam è stato il protagonista dell'interessante conferenza "L'attualità di Maimonide". Relatori dell'iniziativa sono stati il Rabbino Capo di Milano, **Rav Alfonso Arbib** che ha illustrato la figura di Rambam approfondendone opere fondamentali come il *Mishnè Torah*, **Vittorio Robiati Bendaud**, assistente del Rabbino Giuseppe Laras, che si è soffermato sul periodo storico in cui viveva Rambam e sulla sua patria di nascita, la Spagna, mentre **Ruth Lowen** si è occupata della *Guida alla salute* scritta da Maimonide quando era medico del Saladino in Egitto e dei suoi preziosi consigli medici e nutrizionali. Ma quali sono i consigli dispensati dal grande dottore per la vita di tutti i giorni? «Rambam è stato uno dei più grandi medici del suo tempo - ha detto Lowen - rivelandosi un precursore della medicina olistica e occupandosi a differenza di dottori come Galeno, non solo del corpo ma anche della psiche del paziente. Rambam dice che le esperienze negative e lo stress o l'ansia fanno molto male all'organismo e introduce concetti moderni di vita sana, alimentazione corretta e stile di vita sportivo e al tempo stesso spirituale». Come bisogna nutrirsi secondo Maimonide e quali sono gli alimenti da preferire? «Mangiare in dose moderata, sentendosi non completamente sazi, d'estate pietanze leggere e fresche mentre d'inverno piatti più abbondanti e speziati preferendo la verdura alla frutta, visto il maggiore contenuto di zuccheri e di fruttosio. Ottimo il pesce, mentre bisogna evitare il sale e mangiare carne bianche non più di due volte alla settimana. Tutti insegnamenti attualissimi, pur essendo stati formalizzati mille anni fa».

Marco Ferradini al Concerto dedicato a Herbert Pagani

FERRADINI RICORDA PAGANI

Dopo cinque intensi giorni di eventi, la Tenda di Abramo ha trovato la sua conclusione migliore con il concerto di **Marco Ferradini** dedicato ad Herbert Pagani. A dirigere il tutto, un brillantissimo **Roberto Zadik** che, dopo una presentazione iniziale di Davide Romano, Assessore alla Cultura della Comunità Ebraica di Milano, ha introdotto la figura di Pagani.

«Terra, generazione e migrazione: tre parole che possono rendere bene la figura di Pagani. Herbert Pagani è stato un artista versatile, carismatico, che ha saputo unire insieme molte arti. Classe 1944, nato in Libia, Pagani rese omaggio alle sue radici ebraiche per tutta la carriera. Una canzone su tutte esprime benissimo questo concetto: "Arringa per la mia terra" del 1975».

Anche il tema della migrazione è presente nelle canzoni di Pagani, un tema attualissimo e molto trattato all'interno della Torà. «Pagani aveva un'abilità incredibile nel fotografare con la penna quello che vedeva nella vita reale; nelle sue canzoni si trovano infatti dei testi che esprimono una forte lucidità. Non va dimenticato che Herbert Pagani, nei suoi 44 anni di vita, è stato anche un disc-jockey in diverse radio ed è stato l'inventore del jingle, un elemento musicale che ci troviamo ad apprezzare ogni giorno. Un artista a tutto tondo, Pagani. Più che un semplice cantante».

La parola è poi passata alla musica. Con più di un'ora di concerto, Marco Ferradini, celebre cantante, co-autore con Pagani, della storica canzone *Teorema*, ha deliziato l'ampio pubblico presente alla Palazzina Appiani di Milano con i grandi classici di Pagani. A fine serata, dopo tanti applausi, si è ufficialmente chiusa la manifestazione con un grazie agli sponsor **Rigoni di Asiago, Cariplo, Regione Lombardia**.

Tutte le cronache dettagliate degli eventi sul sito www.mosaico-cem.it

I sigilli di Re Salomone per capire chi siamo

di Naomi Stern

Secondo l'antica tradizione biblica, Schlomo HaMelech, Re Salomone, passato alla storia per la leggendaria saggezza, portava un anello sul quale erano incisi versi della Torà, codici, lettere, nomi di angeli e acrostici. In totale 44 sigilli, che oggi lo studioso e artista Josef Kefir ha riprodotto nella forma e nei simboli originali. Ma i Sigilli di Re Salomone non sono semplici gioielli, ciondoli o anelli. Le creazioni che Josef Kefir, studioso, una delle personalità più eclettiche di Israele (ex manager, ex vice-presidente di Bulthaupt design, co-fondatore di IKEA Israele), presenterà a Milano alla Fiera dell'Artigianato (dal 5 al 13 dicembre dalle 10:00 alle 22:30, stand di Israele - tesori della Terra Santa), racchiudono al loro interno millenni di tradizione e di studi qabbalistici.

«Divulgare i Sigilli è importante: hanno il potere di canalizzare l'energia e di aiutarci ad affrontare difficili situazioni», spiega Kefir. Abbondanza, fertilità, prosperità, guarigione, vittoria...: i sigilli sono degli acceleratori energetici, canalizzano le nostre profonde pulsioni (Kefir sarà a Milano il 22 e il 6 dicembre e terrà un seminario presso la Libreria Esoterica, 10.00 - 18.00, Galleria Unione 1, con prenotazione). «Che cosa intendiamo oggi con la parola autenticità? Quale valore rappresenta? Come preservarla in un momento storico così normativo, con regole così rigide? Quando diciamo "Io",

che cosa significa? Nessuno conosce veramente se stesso. Questa è una premessa importante per affrontare ogni viaggio spirituale. Nella vita non esiste la linearità; tutto procede con un andamento a spirale. Capita infatti che, durante il viaggio della nostra esistenza, ci siano momenti in cui si ripetono le stesse cose e si provano le stesse emozioni che abbiamo sperimentato a 5, 10 o 50 anni», spiega Kefir, anticipando alcuni temi del seminario milanese. E prosegue: «Qual

è il significato delle parole che usiamo? E come influiscono sulla nostra vita? Le leggi della fisica quantistica ci insegnano che ogni atomo si comporta allo stesso tempo sia come particella sia come onda: per definirne la posizione è necessario lo sguardo di un osservatore, che trasmette le sue frequenze specifiche. La conoscenza dei Sigilli di Schlomo HaMelech ci aiuta a capire su quale frequenza dobbiamo agire per incanalare energie positive. Imparando

l'utilizzo dei codici frequenziali dei Sigilli impareremo a "dialogare" con il nostro inconscio». Scriveva Carl Gustav Jung: "Finché non trasformi il tuo inconscio in coscienza, esso continuerà a governare la tua vita, e tu lo chiamerai destino".

(www.sigillidibenessere.com; tel. 00972544924110; k_s_seal@zahav.net.il; www.kingsolomonseals.com).



Bruskin, l'archeologo della memoria

QABBALAH, CULTURA RUSSA E IDEOLOGIA SOVIETICA SI FONDONO NELLA MOSTRA DEDICATA ALL'ARTISTA EBREO RUSSO A CANNAREGIO (VENEZIA)

di Fiona Diwan

«L'Europa ha sempre amato le rovine. Ne va pazza. Forse perché il vecchio, l'antico, ci sembra più autentico. Venezia è una gigantesca rovina teatrale, il luogo dove abita quotidianamente la memoria delle rovine. Amo inventare rovine. Pseudo reperti di una civiltà perduta, ad esempio quella sovietica: un'archeologia delle idee; e il defunto Urss non fu costruito sulle idee, anzi sull'ideologia? Sono nato nel 1945, a Mosca, in piena Russia staliniana. Sono figlio di scienziati. Tutti ebrei. Non sapevamo nulla del nostro essere ebrei. Dopo la caduta del muro di Berlino ho cominciato a studiare. A interrogare i libri, ma anche i racconti dei miei parenti. Un'esperienza che è stata una vera "ricostruzione archeologica", raccogliere e catalogare i reperti di un'identità perduta».

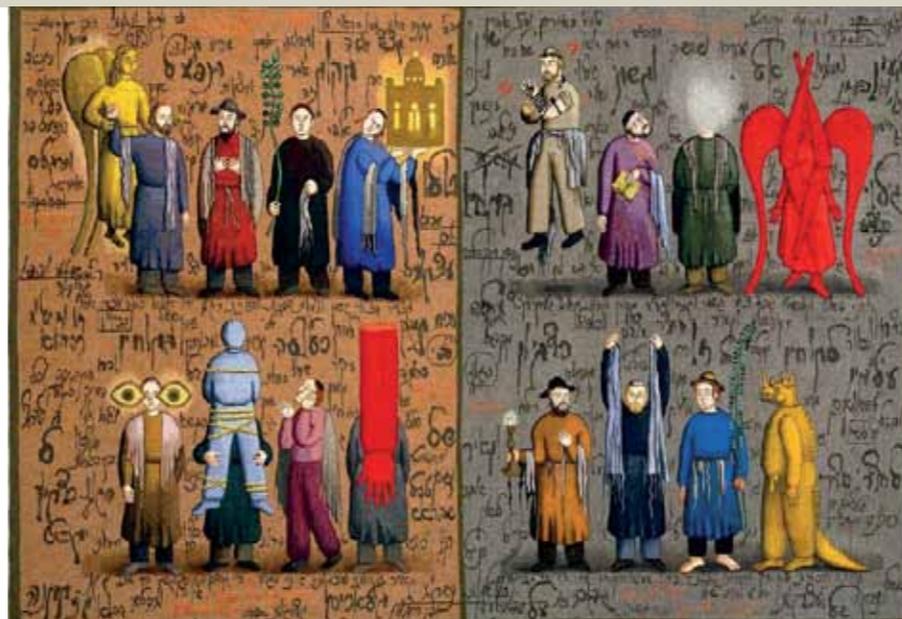
Così parla Grisha Bruskin, 70 anni, oggi considerato tra i più grandi artisti russi contemporanei (insieme a

Ilya ed Emilia Kabakov), un artista a cui Venezia e lo Csar - Centro Studi sulle Arti Russe -, dell'Università Ca' Foscari, dedicano fino al 22 novembre una mostra a Cannaregio, con la serie di statue intitolata *La collezione di un archeologo* (Chiesa sconsacrata di Santa Caterina). Anche la Fondazione Querini Stampalia ha appena omaggiato Bruskin con *Alefbet*, (splendido catalogo Terra Ferma), una mostra che espone cinque grandi arazzi la cui ricchezza bidimensionale piena di echi qabbalistici e favolistici fa pensare a bizzarre miniature ebraico-medievali.

Uomini che portano sulle spalle la propria ombra nera. La sagoma gialla di un uomo-bestia dalla testa di rinoceronte. Un chassid avvolto dai tefillim, angeli purpurei con la testa all'ingiù e demoni diafani che scalciano. La mostra *Alefbet* presenta uno spiazzante bestiario umanomitologico capace di mettere insieme molti elementi: un orizzonte immaginifico mutuato dalla fantasia di Michail Bulgakov (quella del *Maestro e Margherita*, in particolare), la tradi-

zione delle fiabe russe, il misticismo ebraico reinventato come segno mitico e arcaico, e infine una semantica che reinventa l'alfabeto ebraico sotto forma di dizionario mitologico. E ancora: ecco la tessitura di 160 personaggi tutti diversi tra loro e collegati l'uno all'altro dalle lettere di uno pseudo alfabeto qabbalistico che fa da sfondo e da collante delle figure. La composizione irretisce e pone domande, non fornisce risposte, ma sollecita il senso di mistero. Le figure allineate sullo stesso piano regalano la netta sensazione di essere davanti a una narrazione coerente, davanti a un insieme che fa parte di un tutto, piccola particella del mistero di esistere e di creare (brava la Fondazione Querini Stampalia, che ha ospitato la mostra fino a ieri). Allegoria, gusto simbolico e surreale per il fiabesco. Accanto al tema ebraico c'è la riflessione sul mondo sovietico. Opere che offrono una chiave di lettura della nostra storia e del nostro presente. «Il grande errore del comunismo è stato quello di volere che tutti fossero felici per decreto

governativo, gioia e contentezza per editto statale». Così Bruskin - che oggi vive a New York -, racconta il mood dell'impero sovietico in disfacimento, un paradiso del proletariato che si è trasformato in un inferno. È nel 1986 che Bruskin avvia la serie di opere *Lessico fondamentale*, in cui tenta una narrazione del mito sovietico: lo fa a pezzi, lo destruttura, ne fa archeologia appunto, reperto. L'origine del progetto della mostra di Cannaregio, *La collezione di un archeologo*, va ricercata proprio qui, in *Lessico fondamentale*, in cui vengono archiviati visivamente oltre 250 normotipi dell'umanità sovietica. Quello che all'epoca sembrava l'affresco di un'antropologia immutabile si è rivelato, pochi anni dopo, la rappresentazione visiva di un sistema in dissoluzione. Da questi ritratti, dopo il crollo dell'Urss, Bruskin ha ricavato una serie di statue spezzate e quasi a grandezza naturale, in mostra a Cannaregio, con un setting che riproduce un campo archeologico, statue frantumate dell'homo sovieticus, del pilota o del soldato con divisa e colbacco dell'Armata Rossa che, come fossero un Apollo del Belvedere o una Nike attica, siano appena state riesumate dalle zolle della terra dove erano state sepolte. Resti archeologici che ci ricordano come a volte le utopie possano trasformarsi in relitti della storia. ☺



"Aperitivo in concerto" al via con Israele e gli "Yemen Blues"

di Roberto Zadik

Gli appuntamenti musicali della prestigiosa rassegna "Aperitivo in concerto" (8 novembre 2015 - 20 marzo 2016), organizzata dal Teatro Manzoni e dal direttore artistico Gianni Morelebaum Gualberto, saranno aperti dalla musica israeliana e klezmer: prima gli Yemen Blues (8 novembre) e poi i messicani Klezmeron (15 novembre), entrambi dalle 11 di mattina al Teatro Manzoni. Ma non saranno i soliti ritmi o melodie tipicamente israeliane o mitteleuropee, bensì un'esplosivo mix di fusion, dal blues, alla musica mediorientale, fino al funk, al jazz e alle danze caraibiche e latino-americane. Dimostrando la varietà e il cosmopolitismo artistico e musicale di Israele e della cultura ebraica, la rassegna, allestita dal Manzoni in collaborazione con Mediaset e Publitalia '80, comincerà con gli Yemen Blues e la loro musica trascinante e innovativa, che sarà la colonna sonora della loro prima esibizione in Italia. Guidati da Ravid Kahalani, vocalist israeliano, eclettico e raffinato, cantante e compositore 37enne, il gruppo si esibirà in vibranti assoli e virtuosismi vocali incantando il pubblico con la sua energia coinvolgente. Ex cantante del famoso Idan Raichel Project, con cui ha avuto un feeling immediato, Kahalani ha respirato la musica e le atmosfere yemenite della sua famiglia fin da piccolo, vivendo in un ambiente molto osservante (suo padre era un cantore sinagogale). Poi dall'adolescenza ha scoperto il blues, il jazz e il funky. Yemenita come la cantante Noa e la compianta e indimenticata Ofra Haza, Kahalani canta in varie lingue, ebraico, arabo, inglese con spiccate doti vocali; inoltre, suona la batteria e le percussioni, attratto

dalle vibrazioni africane e orientali. Fra gli appuntamenti di musica ebraica del Manzoni ci sarà poi la band dei Klezmeron che salirà sul palco domenica 15 novembre come secondo appuntamento della kermesse. Scoperta dal vulcanico musicista ebreo new-yorkese John Zorn, questa band presenta diverse particolarità e una ritmica raffinata e travolgente, passando dai tipici violini e fiati del klezmer a strumenti messicani come il dobro e le chitarre Huapago.

Da questo mix, che include anche contaminazioni jazz, funk e rock per la formazione capitanata da Benjamin Schwartz, violista, pianista e compositore, è derivato un notevole successo di pubblico e critica. Certo, merito sia del geniale Zorn, sia dei musicisti, affiatati fin dal loro esordio nel 2003. Ma cosa suoneranno questi scatenati klezmer in salsa chili? Rinomati per opere come *Klezmerol* e un lavoro imponente come *Book of Angels*, che col nuovo album *Amon* è giunto al ventiquattresimo capitolo, realizzano pezzi raffinati e polistrumentali, a volte un po' barocchi ma sicuramente entusiasmanti. Nel loro repertorio non mancano le incursioni nella musica esotica con strumenti nordafricani come l'oud, tematiche bibliche e riferimenti alla tradizione ebraica e alla Torà, come nell'opera *Gomory* tratta dal *Book of Angels*. ☺

Teatro Manzoni, biglietto 12 euro per ogni concerto, ridotto 8 euro, info e prenotazioni www.apertivoconcerto.com e www.ticketone.it



Volozhin è una cittadina fra la Polonia e la Bielorussia. Nell'anno 1842 (Kol Nidre 5603), Rav Itzeleh (Yitzchak) prese posto sul Dukhan per pronunciare la tradizionale Derashah. Citò il passo talmudico (Yomà 18b) in cui si narra che il Kohèn Gadòl, prima di cominciare il Servizio di Yom Kippur, veniva fatto giurare dai suoi colleghi più anziani che non avrebbe deviato di una virgola dal cerimoniale stabilito dai Maestri. Il Talmud riferisce a questo punto che il Kohèn Gadòl piangeva perché era stato sospettato di un comportamento del genere e gli anziani Kohanim piangevano a loro volta per avere sospettato di lui. Rav Itzeleh si domandò allora: se la Torah proibisce di nutrire sospetti nei confronti di chiunque, come mai i Kohanim sospettavano proprio della persona più sacra (il Kohèn Gadòl) nel luogo più sacro (il Bet ha-Miqdash) nel giorno più sacro (Yom Kippur)? E rispose: certo, è proibito sospettare di una persona finché si tratta di un individuo privato, ma se invece parliamo di una personalità pubblica che ha assunto su di sé la responsabilità di lavorare per la collettività non solo abbiamo il diritto di mettere in dubbio la sua condotta, ma abbiamo persino il dovere di esaminare le sue intenzioni che siano davvero "in Nome del Cielo"! Che cosa aveva portato il Rosh Yeshivah di Volozhin a mutare lo stile della sua Derashah di Yom Kippur? Nella Sinagoga era presente un illustre ospite, tale Max Lilienthal, il quale stava perseguendo il programma di creare una rete di scuole ebraiche autofinanziate in Russia secondo il modello della Haskalah ("illuminismo" ebraico), che prevedevano l'incorporazione delle materie "curricolari", in particolare la lingua e la letteratura russa, in risposta ad una sollecitazione delle autorità governative in tal senso. Il suo era probabilmente un tentativo di mediazione. Nel corso della prima metà del secolo, infatti, il governo



L'ebraismo nella Russia ottocentesca, tra spinte all'assimilazione e volontà rabbinica di resistere

Rav Hayim di Volozhin: un modello di studio molto contemporaneo

di Rav Alberto Moshe Somekh

russo aveva perseguito una politica di assimilazione forzata degli Ebrei, decretando l'abolizione delle Comunità Ebraiche (kahàl) come enti amministrativi autonomi, l'istituzione di Rabbini pagati dallo Stato (*Rav mi-ta'am*, letteralmente "Rabbino su commissione") e di scuole finanziate dal medesimo. Era stata indetta una apposita conferenza rabbinica, modellata sul Sinedrio napoleonico, alla quale erano stati invitati quattro delegati del mondo ebraico: uno di essi era proprio R. Itzeleh, che difese il punto di vista dell'Ebraismo tradizionale insieme a R. Menachem Mendel Schneerson di Lubavitch. Sia i Maskilim che i governanti si rendevano conto che la Yeshivah, con l'enfasi che essa metteva sullo studio sostanzialmente esclusivo del Talmud, costituiva il principale ostacolo alla realizzazione dei loro programmi. La Yeshivah di Volozhin era stata fondata giusto quarant'anni prima dal padre di Rav Itzeleh, Rav Chayim di Volozhin, a sua volta discepolo del Gaon di Vilna. Essa era cominciata con uno sparuto numero di discepoli, ma in breve tempo, grazie alla

personale influenza del fondatore, divenne il prototipo delle grandi accademie talmudiche dell'età moderna, nell'Europa Orientale fino alla Shoah e successivamente negli Stati Uniti e in Israele: una scuola non più, come il chéder e il Talmud Torah, al servizio della sola piccola Comunità di appartenenza, ma di ampio respiro, in grado di formare intere generazioni di studiosi che portassero avanti la Torah una volta demolite le mura dei Ghetti. Le Yeshivot del nuovo tipo, collocate ormai a distanza delle grandi comunità secolarizzate e frequentate da allievi che per lo più non avevano alcun rapporto con esse, erano finanziate e amministrare in modo autonomo, realizzando di fatto una nuova forma di aggregazione sconosciuta all'ebraismo precedente. Rav Chayim, fra l'altro, raccomandò fortemente lo studio in *chavruta* (coppia, letteralmente "compagnia"): la dialettica e il confronto costante con il proprio compagno di studi avrebbe aiutato la corretta comprensione del testo in modo molto più approfondito di quanto non consentisse lo studio individuale. Era l'epoca di un'altra



Da sinistra: la Yeshivah di Volozhin, Max Lilienthal; Chayim Nachman Bialik, Avraham Yitzchak ha-Kohèn Kook.

grande controversia, questa "in Nome del Cielo" e tutta interna al mondo ortodosso polacco: quella fra i Chassidim e i Mitnagghedim. Rav Chayim divenne il leader spirituale di questi ultimi, sebbene avesse assunto un atteggiamento più moderato rispetto al suo Maestro. Nella sua opera *Nefesh ha-Chayim* egli sostiene che l'uomo stesso è la "anima della vita", in quanto ha in sé le componenti di tutte le creature e con le sue forze può determinare il destino del mondo. A questo fine è necessaria una grande concentrazione non solo nell'ambito dell'azione concreta, ma anche della parola e prima ancora del pensiero. Compito dell'Ebreo, in particolare, è incanalare queste forze attraverso lo studio della Torah senza secondi fini (*li-shmah*, "in Nome del Cielo"), "per osservare e mettere in pratica tutto ciò che è scritto in essa". E "una volta che è stato chiuso il santo Talmud non dobbiamo fare altro che mettere in pratica quanto è scritto nella santa Torah sia scritta che orale, senza la pur minima deviazione" (I, 21-22). In contrapposizione rispetto ai leader del Chassidismo, che identificavano la *Torah li-shmah* con esperienze estatiche e teurgiche, egli insisteva dunque sullo studio analitico dei testi, finalizzato peraltro non alla discussione casuistica fine a se stessa (*pilpùl*), bensì alla comprensione e alla puntuale esecuzione di tutto quanto in essi prescritto. Una tradizione afferma peraltro che da giovane Rav Chayim di Volozhin avesse studiato matematica, seguendo anche in questo il Gaon di Vilna suo Maestro: questa conoscenza, del resto, era indispensabile per comprendere a fondo alcune discussioni talmudiche, come quelle relative ai calcoli del calendario. Alcune testimonianze sulla vita della Yeshivah nel corso dell'Ottocento farebbero pensare che il Derekh Eretz (studi

profani) non fosse in realtà del tutto estraneo all'ambiente, che aveva nel frattempo attratto una notevole quantità di cervelli. Il più famoso è forse il poeta Chayim Nachman Bialik, che dedicò a questa sua esperienza diverse composizioni, anche se poi se ne distaccò. Ciò non sarebbe stato possibile senza una acquiescenza almeno parziale dei leader. Del figlio stesso di Rav Chayim, il già nominato Rav Itzeleh è riportato che avesse una preparazione secolare. Ma questo non significa che egli o alcun altro Rosh Yeshivah nella prima metà del XIX secolo abbia sostenuto le riforme del sistema educativo proposte da Lilienthal. Come finì quella sera di Yom Kippur allorché Rav Itzeleh scese dal Dukhan? Vi sono diverse versioni dell'epilogo. Secondo una fonte Lilienthal stesso salì sul Dukhan dopo di lui: ammise di essere il bersaglio non dichiarato della Derashah del Rosh Yeshivah e affermò la propria disponibilità ad accettare qualsiasi critica alle proprie scelte. Lilienthal si diresse allora all'Aron ha-Kòdesh, ne estrasse un Sefer Torah e giurò pubblicamente che le intenzioni sue e quelle del governo russo erano rivolte soltanto al bene del popolo ebraico. Se in qualsiasi momento avesse avvertito una disposizione d'animo differente avrebbe immediatamente ritirato ogni suo appoggio. Ma secondo un'altra versione dei fatti Lilienthal si coprì la testa con il Tallet e si mise a piangere mentre Rav Itzeleh terminava la sua Derashah. Pochi anni più tardi, dopo la morte di Rav Itzeleh, il genero di questi Rav Naftali Tzevi Yehudah Berlin (Netziv) divenne Rosh Yeshivah (1853-1893). Furono gli anni d'oro dell'istituzione, che annoverò fra i suoi discepoli anche Rav Avraham Yitzchak ha-Kohèn Kook, futuro primo Rabbino Capo askenazita di Eretz Israel.

Ma in quegli stessi anni crebbero le pressioni da parte di elementi tanto del governo che della Haskalah a favore della "apertura" agli studi profani. Numerosi appelli furono pubblicati sui periodici ebraici dell'epoca. Benché non fosse a sua volta pregiudizialmente contrario a studi extra-talmudici, il Netziv riteneva che questi non potessero e non dovessero andare a detrimento del Talmud Torah. Una cosa era permettere la cultura secolare in quei momenti della giornata che erano "né giorno, né notte"; altra cosa era integrare formalmente questi studi nel programma ufficiale della Yeshivah. Il 22 dicembre 1891 il governo russo decretò che la Yeshivah avrebbe dovuto conformarsi ad un regolamento assai articolato. Fra le altre cose prescriveva sei ore di materie secolari al giorno e proibiva lo studio di notte. I membri dell'amministrazione e il corpo insegnante erano tenuti a saper parlare il russo e a prendersi un titolo universitario. Era evidente al Netziv l'impossibilità di adeguarsi. Dieci settimane più tardi, il 3 febbraio 1892, la polizia irruppe nella Yeshivah e ordinò agli studenti di sgomberare l'edificio. In punto di morte (10 agosto 1893) il Netziv fece giurare al figlio Rav Chayim Berlin che non avrebbe introdotto alcun curriculum di studi profani. La Yeshivah di Volozhin chiuse i battenti pur di non sottomettersi al diktat delle autorità che avrebbero voluto cambiarne radicalmente il carattere. Ma essa è rimasta il modello di tutte le Yeshivot posteriori e la sua influenza si avverte ancora oggi, dopo oltre un secolo da quegli avvenimenti. In *Se vuoi sapere (Im yesh et nafshekhà la-da'at)* il poeta Bialik scrive fra l'altro: "Se vuoi sapere dove s'è conservato in tutta la sua purezza lo spirito d'Israele, che malgrado umiliazioni e insulti è rimasto onorevole oggi come nel passato, recati al Bet ha-Midrash. Il cuore ti dirà che qui si conserva l'anima della nazione".

Heidegger, antisemita metafisico

Il pensiero antiebraico del filosofo al centro di un convegno

di Davide Foa e Jonathan Misrachi

Heidegger e nazismo costituiscono un binomio che accompagna accese discussioni filosofico-politiche sin dagli anni '80. Da un anno, però, il dibattito ha assunto nuovi e decisivi elementi: gli inediti *Quaderni Neri*. Rimasti in un archivio per più di quarant'anni, sono stati pubblicati solo nel 2014, come lo stesso Heidegger aveva richiesto. L'uscita dei *Quaderni Neri*, nei quali compare un antisemitismo "metafisico", ha inevitabilmente provocato intensi dibattiti, capaci di coinvolgere l'intera opinione pubblica, come raramente accade nel caso di una diatriba filosofica. Protagonista principale, in Italia e non solo, della riaperta questione è Donatella Di Cesare, docente di filosofia presso la Sapienza di Roma, nonché autrice del libro *Heidegger e gli ebrei: i Quaderni Neri*. «Vorrei che il mio libro aprisse un dibattito, che non fosse un'ultima parola», ha dichiarato la Di Cesare in occasione di una giornata di studi organizzata presso l'Università Statale di Milano il 16 ottobre e intitolata "Filosofia, ebraismo e antiebraismo". Nel corso della mattinata, la Di Cesare ha discusso con alcuni professori dell'Università Statale di Milano, come Patrizia Pozzi, docente di Storia del pensiero ebraico, e Alberto Martinengo, ricercatore in filosofia teoretica; il tutto introdotto e moderato da Anna Linda Callow, docente di lingua e letteratura ebraica.



«Sappiamo poco dell'antisemitismo europeo», ha dichiarato Patrizia Pozzi, sostenendo che l'immagine dell'ebreo presente nei testi di Heidegger abbia radici profonde nell'antico pensiero occidentale. Il filosofo tedesco, influenzato evidentemente da stereotipi che, secondo Pozzi, «nascono da un suo percorso biografico e culturale», ha quindi classificato l'ebreo come «ente lontano dall'essere».

L'atteggiamento di Heidegger è comune a diversi autori tedeschi che decisero di confrontarsi con l'ebraismo per difendere la cultura occidentale; costoro, come Heidegger, non si impegnarono nel conoscere la lingua e la cultura ebraica, ma preferirono mostrarsi come profeti, vedendo nell'ebraismo un intralcio per l'occidente e nell'ebreo un mero calcolatore, estraneo al concetto di spirito.

Rispondendo alla prima relatrice, la Di Cesare ha confermato la grande ignoranza in Heidegger della cultura ebraica e soprattutto la sua non volontà di conoscerla, atteggiamento comune alla filosofia e cultura tedesca di quegli anni, tendente verso la negazione dell'altro. La cosiddetta "questione ebraica" posta dai filosofi tedeschi non è altro che il frutto dell'incapacità di comprendere appieno l'ebraismo che, non essendo solo una religione, è difficile da definire. Riconoscendo gli ebrei come un popolo, i tedeschi affron-

tano la questione ebraica non solo come problema teologico, ma anche politico: «sono uno Stato nello Stato, sono un pericolo perché seguono leggi diverse».

Kant, Giordano Bruno, Nietzsche: tanti sono i filosofi che, come Heidegger, elaborarono teorie antiebraiche. «Heidegger va visto all'interno di questo contesto», ha specificato Di Cesare, secondo cui l'antisemitismo heideggeriano ha radici nell'anti-giudaismo cristiano. Nel suo libro, l'autrice sostiene inoltre che l'odio antisemita degli anni '30 non sarebbe che un nuovo episodio del *Bellum Iudaicum*, la guerra contro gli ebrei, iniziata già nell'antichità con lo scontro tra Roma e Israele. Il *Bellum Iudaicum* degli anni '30 doveva essere una guerra silenziosa, da combattere non sul fronte, dato che il nemico era interno, ma in luoghi simili a discariche, come le camere a gas.

«Una volta pubblicati, non è stato possibile immettere i *Quaderni Neri* nelle categorie del pensiero di Heidegger», spiega Martinengo, anche se i testi in questione hanno in un certo senso colmato quel vuoto nel pensiero heideggeriano in merito al rapporto tra filosofia e politica. Il ricercatore ha quindi analizzato le tre reazioni seguite alla pubblicazione dei *Quaderni Neri*: c'è chi ha deciso di abbandonare del tutto Heidegger, chi invece ha pensato di rilanciare una discussione critica e chi ha preferito sminuire la questione, dando poco



Da sinistra: Martin Heidegger Donatella Di Cesare, Anna Linda Callow, Patrizia Pozzi, Alberto Martinengo.

valore ai nuovi testi inediti. Martinengo ritiene che «quest'ultima reazione sia la meno sostenibile: non si può non considerare lo scandalo dei *Quaderni Neri*». La «più filosofica», è quella di chi, come la Di Cesare, rilancia la discussione.

In Germania, la loro pubblicazione ha prodotto uno shock nel mondo accademico: l'Università di Friburgo ha deciso di cancellare la cattedra intitolata a Heidegger. «Così facendo - spiega la Di Cesare - i tedeschi hanno dimostrato di reagire all'evento cancellando Heidegger stesso». La filosofa italiana critica fortemente una posizione di questo tipo, «rottamatoria», sottolineando come «chi cancella Heidegger non fa che ripetere il gesto di negazione dell'altro, compiuto dal filosofo nei riguardi della cultura e della religione ebraica».

D'altra parte, è ugualmente nocivo l'atteggiamento di chi decide di mantenere di un autore solo alcune opere, sminuendo il valore dei *Quaderni Neri*. Lo stesso filosofo avrebbe da ridire dinanzi a un comportamento del genere: non era forse lui stesso ad avere voluto che gli inediti fossero pubblicati solo decenni più tardi? Quasi sicuramente allo scopo di riproporsi alle nuove generazioni con un lascito scomodo.

HEIDEGGER: «GLI EBREI ALL'ORIGINE DELLA DEMOCRAZIA DECADENTE»

Nella sessione pomeridiana, si sono alternati negli interventi Davide Assael, collaboratore della Fondazione Centro Studi Campostrini, Cosimo Nicolini Coen, laureando in Filosofia del diritto, Alessandro Vigorelli Porro e per concludere la stessa Donatella Di Cesare. Davide Assael ha affrontato l'argomento per primo confermando le posizioni della Di

Cesare, riconoscendole il merito di non aver «soggettivizzato» il pensiero di Heidegger, ossia di non aver diviso le opinioni politiche dal suo pensiero filosofico, riconoscendo un collegamento consequenziale fra la sua visione filosofica e il suo antisemitismo metafisico.

«Separare Heidegger e l'antisemitismo vuol dire evadere dal contesto europeo. L'ebreo, per Heidegger, è un germe culturale innesto nella società democratica, che per lui è un elemento decadente - afferma Assael al *Bollettino* -. La società ideale per Heidegger è gerarchica e con a capo un uomo solo, la democrazia moderna non è vista di buon occhio e con lei gli ebrei, accusati di averle dato origine».

Cosimo Nicolini Coen ha poi parlato di «Radici e ritorno, l'ebraico come terreno di prova nella filosofia», confutando l'immagine dell'ebreo offerta dal filosofo tedesco. Per Heidegger l'ebreo inaugura un processo di decadenza, ma secondo Nicolini Coen «in questo suo fraintendimento storico vi è una tendenza dell'ebreo di riadattare il fondamento etico con i valori universalistici, ed è per questo motivo che vi è stata un'incompatibilità fra il mondo ebraico ed Heidegger». Alessandro Vigorelli Porro fa un passo più avanti, individuando addirittura una convergenza fra Heidegger e la Qabbalah ebraica: nonostante Heidegger, nella sua formazione, abbia approfondito bene altri mondi (come quello greco o romano) senza mai avvicinarsi a quello ebraico, vi sarebbe una convergenza fra il *zimzum* della Qabbalah ebraica, ossia la ritrazione divina, e la ritrazione dell'essere pensata da Heidegger.

Donatella Di Cesare, poi, ha concluso la giornata di studi entrando in dialogo con i relatori presenti e con il pubblico, compiendo così un ulteriore passo in questo acceso e ancora attuale dibattito filosofico. ➔

Una proposta di legge per conferire la Medaglia d'oro alla Brigata Ebraica

Onorare con la medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza le migliaia di giovani della Brigata Ebraica. È questa la proposta di legge firmata dai parlamentari Lia Quartapelle ed Emanuele Fiano in coincidenza con il 72° anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma, «perché vogliamo ricordare il coraggio di 5.000 giovani volontari ebrei che, pur non vivendo più nel continente dove erano in corso le persecuzioni antisemite, ma al sicuro nel Mandato britannico in Palestina, scelsero di tornare mettendo a rischio la propria vita per combattere contro l'ideologia nazista e per la Liberazione dell'Italia».

A questo proposito, è intervenuto Davide Romano, assessore alla Cultura della Comunità di Milano e promotore dell'iniziativa, con un messaggio: «Voglio esprimere il totale appoggio all'iniziativa volta a ricordare gli eroi della Brigata ebraica. Ringraziamo con tutto il cuore chi ha voluto prendere il testimone di questa battaglia di giustizia, a cominciare dagli onorevoli Cicchitto e Fiano. Un ringraziamento speciale va all'On. Lia Quartapelle e allo storico Andrea Bienati che tanto si sono spesi negli ultimi mesi per farla venire alla luce. Così come non possiamo dimenticare di porgere un particolare omaggio all'associazione Amici di Israele e a tutti quanti da 12 anni partecipano alla manifestazione del 25 aprile in tutta Italia, portando le bandiere della Brigata ebraica a rischio della propria incolumità. Solo così è stato possibile accendere quella fiammella che oggi i presenti raccolgono e portano avanti con cuore generoso per rendere giustizia nei confronti della storia». ➔



QUARANT'ANNI DI STORIA (1929-1967) RACCONTATI IN UN DIARIO DA ALCUNE SUORE DI GERUSALEMME. ORA IN UN LIBRO

Memorie dal convento

di Davide Foa

Una penna e un foglio di carta, quanto basta per raccontare qualcosa e magari tramandarlo.

Se poi ciò che si racconta ha un valore storico, inteso come fonte o testimonianza di un avvenimento, allora quel foglio e quella penna possono davvero rappresentare qualcosa di importante.

Ecco perché lo scrittore Federico Steinhaus ha deciso di pubblicare per intero un diario ritrovato "in maniera del tutto fortuita", scritto da suore francesi di un convento di Gerusalemme, tra il 1929 e il 1967. Una testimonianza inedita, capace di raccontare con semplicità, e magari anche un po' di ingenuità, gli eventi che portarono alla nascita di Israele prima e alla sua lotta per la sopravvivenza poi.

Allarmi, bombardamenti, massacri, ma anche giorni di tregua: tutto ciò che riguardava il conflitto tra arabi, ebrei ed inglesi toccava la vita quotidiana delle suore francesi.

Il diario è stato inserito da Steinhaus all'interno di un suo libro intitolato *Un convento a Gerusalemme - Genesi del conflitto arabo-israeliano*, edito da Europa Edizioni.

Per quanto le finestre del Convento siano una prospettiva molto interessante per comprendere il conflitto in tutte le sue sfaccettature, mancano all'interno del diario dei chiari riferimenti alla situazione politica e militare di allora. Per questo l'autore ha deciso di affiancare al diario una precisa ri-

costruzione storica, partendo dalle origini del sionismo per arrivare ai giorni nostri.

"Verso mezzogiorno dei clamori, dei colpi di arma da fuoco, un vero tumulto ci mettono in agitazione". Così inizia il diario, facendo riferimento alla rivolta araba contro la popolazione ebraica, scoppiata a Gerusalemme proprio il 23 agosto 1929 e poi estesa a tutta la Palestina. La rivolta anti-ebraica costò la vita a 133 ebrei, 339 rimasero feriti. Ben 435 riuscirono a salvarsi grazie all'ospitalità di alcune famiglie arabe. La reazione ebraica, sommata all'intervento degli inglesi, causò la morte di 116 arabi.

Tanti, troppi per ricordarli tutti, gli episodi di scontri e violenze tra arabi ed ebrei nel periodo precedente la nascita dello Stato ebraico. Basti il seguente dato: dal 1929 al 1939 si contarono 10.000 atti di violenza. "Ogni giorno vengono segnalati dei morti in città", scrivono le suore il 6 novembre 1937.

Eppure, un punto d'incontro si era trovato già nel 1919, quando il leader sionista Chaim Weizmann aveva incontrato l'emiro Feisal, re dell'Hegiaz; i due riconobbero che sionismo e nazionalismo arabo erano legati da un destino comune. Feisal, durante la conferenza di Versailles del 1919, accettò

la tanto discussa Dichiarazione Balfour, affermando anche, in una lettera indirizzata al sionista Frankfurter: "Noi arabi, specialmente quelli fra noi con una cultura superiore, guardiamo con la più calorosa simpatia



al movimento sionista".

Parole destinate a rimanere sulla carta.

Come nota Steinhaus, alla data del 15 maggio 1948 nel diario non compare neanche un minimo accenno alla nascita dello Stato d'Israele. Ad ogni modo non mancano riferimenti alla guerra chiamata "d'indipendenza" dagli ebrei e "al-nakba", ovvero catastrofe, dagli arabi; le pagine del diario di quei giorni iniziano quasi tutte con un commento riguardo alla notte trascorsa: "notte pessima", "la notte più terribile che ci sia mai stata", ma anche "notte più tranquilla". Durante la guerra, soldati e suore si trovarono a vivere gli uni accanto alle altre; così, se alcuni soldati transgiordani decisero di assistere alla messa del 31 maggio, le suore, il 6 giugno, decorarono la cappella con bossoli di granate che "brillano e fanno un bellissimo effetto sull'altare di marmo bianco".

Qualche anno più tardi, la guerra del '67 aveva assegnato all'esercito israeliano diverse zone di Gerusalemme, tra cui la Città Vecchia e il Muro Occidentale.

Le suore entrarono così in più stretto contatto con il mondo ebraico. "(...) questi uomini barbuti e questi adolescenti in redingote nera, cappello di feltro ornato di pelliccia, boccoli di capelli che ondeggiano sulle orecchie", così le suore descrivevano, il 10 giugno 1967, un corteo di scuole rabbiniche in direzione del Muro del pianto. Pochi giorni dopo, le suore scrissero l'ultima pagina del loro diario e forse non avrebbero potuto scegliere momento migliore per posare la penna: "le camere per gli ospiti vengono un po' per volta occupate da alcuni giovani che fanno degli stage in kibbutz(...)" .

SETTANTA ANNI DOPO, TORNANO A SELVINO I "BAMBINI" EBREI CHE LÌ RIPRESERO A VIVERE

Ritorno a Sciesopoli

di Ester Moscati

«M i chiamavo Mottele, nel ghetto di Lodz, in Polonia dove sono nato. Ho perso nella Shoah entrambi i miei genitori e gran parte della mia famiglia, 37 persone. Ho il cuore pieno di ricordi della gente meravigliosa che ho conosciuto a Selvino. Qui ho trovato sicurezza e pace. Moshe Ze'iri, il madrich, ha dato insegnamenti, educazione, a ogni bambino. Sotto la sua guida ci sentivamo circondati da amore e affetto. In noi che non eravamo più nulla, che non avevamo più nulla, ha soffiato di nuovo l'anima vitale nel corpo. Ricorderò Sciesopoli per tutta la vita». Così racconta Milton Ostik, uno dei Bambini di Sciesopoli tornato a Selvino 70 anni dopo, per l'incontro organizzato da Marco Cavallarin a fine settembre, dopo oltre due anni di impegno appassionato, sulle tracce di una storia e di quei "bambini" oggi sparsi per il mondo. «È un gran balagan, una cosa meravigliosa»; gli si illuminano gli occhi quando racconta il successo di queste giornate di incontro in Val Seriana, dove è riuscito a portare i protagonisti, i loro figli e nipoti, le loro voci. «Tutto è nato dalla ricerca di Miriam Bisk, concepita a Selvino. I suoi genitori erano i giovani madrichim della colonia, lei è nata a Cipro e poi emigrata in Israele. Tre anni fa ha voluto ripercorrere la vicenda dei suoi genitori, tornando in Europa. Così abbiamo riscoperto la memoria di Sciesopoli e ideato questo incontro». Nel corso dell'evento è stato



Da sinistra: Diego Bertocchi, Marco Cavallarin, Giorgio Sacerdoti e Gadi Schoenheit; Miriam Camerini e Orit Reshef Even Shushan, nipote di Pessia Kissim



proiettato il documentario *Lola's Diary*, di Miriam Bisk e *Sciesopoli, un luogo della Memoria*, di Enrico Grisanti.

Moshe Ze'iri era un ufficiale della Brigata ebraica che a Selvino diede vita ad un progetto unico in Europa: raccogliere i giovanissimi, i bambini scampati e istruirli a diventare pionieri di Israele, parlando ebraico, imparando tutto quello che poteva renderli validi cittadini del nuovo Stato ebraico. «Abbiamo dimenticato le lingue delle fughe, della diaspora: polacco, russo, ungherese. Qui dovevamo parlare solo ebraico». «Qui» è Sciesopoli, l'ex colonia estiva fascista dove i "piccoli italiani" marciavano inneggiando al Duce, che dal 1945 al 1948 fu affidata al Joint e alla Comunità ebraica di Milano, che dalla sede di via Unione coordinava l'assistenza ai profughi e ai reduci dal lager nazisti. I bambini venivano dirottati a Sciesopoli, anche da DP Camp del Nord Italia. Così Selvino ha ospitato circa 800 bambini ebrei profughi della Shoah e dei campi di concentramento, riportandoli alla vita. Dopo 70 anni, lo storico Marco Cavallarin ha organizzato questa "rimpatriata" che è molto di più: un incontro tra i "bambini di Selvino" (oggi sono rimasti in 15) e la città che li accolse. Incontro con i nipoti dei protagonisti di allora per fare memoria insieme di quella storia e dell'oggi: non sono mancati, nei discorsi delle autorità presenti e degli stessi protagonisti, riferimenti ai profughi di oggi, che attraversano, con la stessa speranza di salvezza, l'Europa.

Miriam Camerini, protagonista con i colleghi di Odessa Caffè dei momenti musicali dell'evento, insieme ai Iorè Trio, si presta anche ad affiancare Cavallarin nella presentazione degli ospiti e per tradurre i discorsi: ebraico, italiano, inglese si alternano. E così Miriam,

che è nipote di Marcello Cantoni, medico pediatra che tanta parte ebbe nella ricostruzione della Milano ebraica e che era quindi anche responsabile sanitario dei bambini ebrei ospitati a Selvino, si trova a tradurre le parole della nipote israeliana della dottoressa Pessia Kissim, pediatra di Sciesopoli che collaborò con Marcello Cantoni. Affiancate sul palco, le due giovani riprendono un "discorso familiare" interrotto da settant'anni.

Un'altra giovane sul palco è Micaela Carrara, bis-nipote di Lydia Gelmi Cattaneo, Giusta delle Nazioni. A Ponte San Pietro salvò oltre 50 ebrei, nascondendoli in casa, procurando loro documenti e passaggi in Svizzera. Un evento "ad alto tasso di emozione", dunque, che ha visto la partecipazione di tanti milanesi, da Roberto Jarach, vicepresidente UCEI e della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, a Gadi Schonheit, consigliere della Comunità con delega al Festival Jewish and the city, a diversi rappresentanti dell'AME, Associazione Medica Ebraica, con Giorgio Mortara, Rosanna Supino e Andrea Finzi - che ha ricordato l'opera di Marcello Cantoni. E ancora, naturalmente, era presente il CDEC, con Giorgio Sacerdoti e Liliana Picciotto, che ha parlato dell'opera in preparazione dedicata proprio alla *Memoria della Salvezza*.

Tra le autorità, il Sindaco di Selvino Diego Bertocchi, che ha salutato con molto calore gli intervenuti. Ma i protagonisti sono loro, i "bambini di Selvino" che ricordano, spesso con la voce rotta dall'emozione. «Ero un bambino spaventato per gli orrori che avevo vissuto e la perdita dei genitori. Qui iniziai a vivere una vita normale. Ci siamo dispersi in tutto il mondo, ma siamo rimasti amici. Abbiamo un legame. Grazie a Selvino» .

Il secolo italiano dei figli di Israel

di Jonathan Misrachi

«Lina Gentilli è una presenza e un'assenza: compare, scompare e riappare tra le pagine del libro di cui è protagonista». Il libro in questione è *Una degna figlia di Israele - Lina Gentilli di Giuseppe (San Daniele del Friuli 1883 - Venezia 1901)*, una trattazione storica di Valerio Marchi che prende spunto dalla breve vita della ragazza ebrea friulana per trattare diverse questioni di forte impatto culturale del tempo. Nel corso del libro, diverse fonti della stampa periodica ebraica del tempo vengono utilizzate dall'autore come strumento di documentazione storica: *Il Vessillo Israelitico* e il *Corriere Israelitico* su tutti che, oltre a trattare tematiche di interesse generale, riflettevano costantemente anche le varie realtà locali dell'ebraismo italiano. La trattazione, con i suoi riferimenti storico-giornalistici, viene spesso intervallata nel corso del libro dai versi di sommi poeti come Petrarca, Manzoni, Pascoli, Leopardi, Foscolo, e l'autore stesso, oltre ad altrettanti numerosi riferimenti di intellettuali come Martin Buber, Federico Luzzatto e Felice Momigliano fra i tanti. È proprio una citazione di Felice Momigliano che introduce all'interno del testo uno degli argomenti centrali del dibattito intellettuale ebraico: «Il problema ebraico è sempre di attualità: è di ieri non meno che d'oggi perché è eterno (...) Interessa teologi, sociologi, economisti, filosofi, antropologi, appunto perché lo spirito ebraico che è lo spirito di un popolo che si ostina a non

voler morire compenetrò nei secoli tutta la vita, in tutte le sue manifestazioni. Vero è che, per troppi contrassegni, nei paesi occidentali questo spirito tende a sminuire di intensità. Il pericolo è universalmente notato e deplorato od esaltato a seconda degli umori degli osservatori: ma il fatto non può essere negato». Dall'emancipazione sancita nel biennio 1848-1849 all'emanazione delle leggi razziali nel 1938 le comunità ebraiche italiane e i suoi membri ebbero un'importante e difficile fase di sperimentazione di nuovi modi di vivere e auto-rappresentarsi all'interno delle società in cui erano integrati; per la prima volta emancipati vissero comunque decenni in cui la loro identità fu messa a dura prova, dalle influenze del nazionalismo locale e dalla nascita del sionismo. In questo contesto storico-politico si inserisce il secolare problema della diversità religiosa e dell'assimilazione, di un ebraismo italiano senza certezze e che non sa ancora in che direzione vuole andare. «Così, davanti al pericolo inevitabile di uno spirito europeo espansivo, essendo inevitabile che l'isolotto ebraico sarebbe stato prima o poi definitivamente ingoiato dal mare infido della civiltà occidentale, l'unico rimedio, l'unica profilassi efficace contro l'assimilazione si rivelava il ritorno in Palestina, laddove la coltivazione del sacro suolo avrebbe ridato vigore a tanti ebrei un po' malconci dalla vita urbana e avrebbe fatto scomparire la loro nevrosi, mentre la creazione di una nazione ebraica avrebbe fatto rivivere e intensificare la cultura ebraica». Ma cosa c'entra in tutto ciò la ragazza Lina Gentilli? La micro-storia della protagonista si alterna alle analisi storiche e alle grandi questioni politiche e religiose che Lina avrebbe affrontato nel corso della sua vita.



Valerio Marchi, *Una degna figlia di Israele - Lina Gentilli di Giuseppe (San Daniele del Friuli 1883 - Venezia 1901)*, Kappa Vu, pp. 180, euro 18,00.

Storia di Nuri, da Baghdad al kibbutz

Eli Amir narra con gli occhi di un ragazzino profugo

di Daniela Cohen

Il titolo di questo libro è una domanda e il motivo si intuisce fin dalle prime pagine, che si fanno leggere dapprima con un certo sospetto, poi via via sempre più con curiosità, sdegno, incredulità e infine con immedesimazione. È *questa la terra promessa*, scritto da Eli Amir (già autore di *Jasmine*, Einaudi, un best seller internazionale) e pubblicato in Israele nel 1983, racconta una storia che l'autore, nato a Baghdad nel 1937 ed emigrato in Israele all'inizio degli anni '50, ha conservato in sé per decenni. Finché ha buttato fuori tutto e ha raccontato con dovizia di particolari i ricordi più imbarazzanti, o magari quelli più spietati ed eroici, insomma belli e orribili dell'esperienza di una famiglia di profughi iracheni come la sua che aspetta di entrare, finita la seconda guerra mondiale, nel Paese appena nato in Medio Oriente, la speranza di ogni ebreo in terra: il nuovo Stato d'Israele. Purtroppo però sognare una terra promessa ed entrarci non fu esattamente la stessa cosa, specialmente a seconda dell'età, della lingua d'origine, del colore della pelle e perfino del sesso... È così vivace, colorita e piena di sentimenti la capacità dell'autore di raccontare tre anni di vita, dai 13 ai 16

anni, che questo suo libro è diventato un testo scolastico che viene studiato e conservato in ogni libreria e biblioteca israeliana, fino a far sì che *È questa la terra promessa?* diventasse una serie televisiva. È un romanzo incalzante che sembra davvero un documentario trasformato in film, una biografia romanzata, non è chiaro fino a che punto. Nell'edizione italiana della Giuntina, con la traduzione di Shulim Vogelmann, c'è la prestigiosa prefazione scritta da Shimon Peres: «È questa la terra promessa?» è la storia personale, intima, di un adolescente figlio di immigrati, che viene mandato in un kibbutz agli inizi degli anni '50. Il kibbutz, l'esperimento sociale più audace e affascinante del ventesimo secolo, era allora al culmine della sua gloria: una formazione sociale rivoluzionaria il cui scopo era creare un ebreo nuovo, un pioniere che sarebbe stato sia un agricoltore che un intellettuale, un ribelle laico e il creatore di una cultura nuova di zecca. Nuri, il protagonista del libro, è un giovane nato a Baghdad che entra nel kibbutz provenendo da un retroterra mediorientale conservatore e tradizionalista e si trova immediatamente coinvolto in lotta tra due mondi opposti. Amir, il nostro au-



tore-eroe iracheno, nel 1984 è diventato consigliere del primo ministro per l'immigrazione, poi responsabile dell'Agenzia Ebraica per l'immigrazione giovanile. Si è ritirato nel 2004 e da allora scrive libri di successo. Il titolo originale di questo libro è *Scapegoat*, che in inglese significa "capro espiatorio": il racconto dell'immigrazione più massiccia avvenuta nel '900 con famiglie provenienti da ogni parte del mondo verso un pezzetto di terra nel deserto, con la creazione di giganteschi campi profughi e di transito mai visti prima d'allora. Ma la storia di Nuri e di tutti quei ragazzini e ragazzine, accomunati dall'essere ebrei ma diversi per cultura, tradizioni e lingua o accento, umanizza il punto di vista con cui è forse più giusto considerare le difficoltà di tutti gli esseri umani - tema di drammatica attualità - coinvolti in guerre, fughe, atroci periodi di esistenza vissuta in campi profughi, nel tentativo di

sperato di ottenere una nuova identità per vivere una nuova vita. E poi scoprire che la vita passata nei luoghi di origine è però l'unica che si conosca davvero, che abbia dei ricordi, degli affetti, una mamma, fratelli e sorelle, un papà con un lavoro in una casa abitata prima che tutto esplodesse. Nuri ci porta a comprendere l'incomprensibile e in tal modo chiunque può, non solo capire, ma anche soffrire assieme a lui. È un crescendo, nel corso della lettura, che trascina fino all'ultima pagina, lasciando il lettore come scaraventato nel vuoto, quando il libro finisce e non è rivelata la fine: il resto della storia. Perché forse Amir sente che non esiste alcuna fine a storie di questo genere: crescere e imparare a vivere non permette mai di comprendere davvero cosa diavolo succede nel mondo. Mai. Certi incubi sono per sempre.

Eli Amir, *È questa la terra promessa*, Editore Giuntina, pp. 252, euro 15,00

L'HALACHÀ ILLUSTRATA IN 9 VOLUMI

1. Seder Hayòm	2. Hilchot Berachà	3-4. Shabbàt
5. Yamim Noraim	6. Sukkòt-Chanukkà-Purim	7. Pesach-Shavuot-Av-Elul
8. La cucina kashèr	9. Berachòt sui cibi e profumi	DVD con motore di ricerca



Dettagliata ma semplice guida alle norme ebraiche per tutte le età con tabelle riassuntive

OFFERTA CHANUKKA' A SOLI 99€ CON CONSEGNA GRATUITA A MILANO IN 24 ore per informazioni e prenotazioni: 338.4455.315 - <http://libri.levy.it/hi>

TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in settembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Roberto Della Rocca, *Con lo sguardo alla luna: percorsi di pensiero ebraico*, Giuntina, € 15,00
2. Moshe Greenberg, *Una parola uscita da Gerusalemme: Bibbia ed ebraismo*, Qiqajon, € 15,00
3. Raniero Fontana, *Diario Noachide: un non ebreo ai piedi del Sinai*, Gabrielli, € 15,50
4. Giorgio Israel, *La questione ebraica: i conti sempre aperti con il razzismo*, Salomone Belforte, € 20,00
5. Assaf Gavron, *La collina*, Giuntina, € 19,50
6. I. J. Singer, *Sender Prager*, Adelphi, € 8,00
7. Claudia Sonnino, *Tra sogno e realtà: ebrei tedeschi in Palestina (1920-1948)*, Guerini, € 21,50
8. Shulamit Lapid, *Il gioiello*, Astoria, € 17,50
9. Timothy Snyder, *Terra nera: l'olocausto fra storia e presente*, Rizzoli, € 26,00
10. Chajm Vittorio Della Rocca, *Chiedi a tuo padre e te lo dirà*, Salomone Belforte, € 20,00



A sinistra: Victor Magiar, Enrico Mentana e Rav Roberto Della Rocca. In basso, da sinistra: Rav Alfonso Arbib, Claude Shammah, Magiar, Mentana, Della Rocca, Claudia De Benedetti, Vittorio Robiati Bendaud.

APERTURA SCINTILLANTE, CON ENRICO MENTANA, PER LA NUOVA STAGIONE DI KESHER

Ebraismo vivo, oltre i macigni del passato

di Ester Moscati

È possibile guardare alla nostra identità ebraica oltre i “macigni” rappresentati dal Sionismo realizzato - Israele - e oltre la Shoah? Siamo capaci di trasmettere un “ebraismo vivo”, fatto di cultura ebraica specifica, fondata sui testi, sulla conoscenza delle fonti bibliche e talmudiche, in modo da non cadere nel folcloristico, nel superficiale? È la domanda che Enrico Mentana, moderatore d'eccezione per la serata inaugurale di Kesher, rivolge al tavolo degli oratori: Rav Alfonso Arbib, Claude Shammah, Victor Magiar, Rav Roberto Della Rocca, Claudia De Benedetti, Vittorio Robiati Bendaud.

Rav Della Rocca, già nel suo discorso introduttivo, aveva detto «Cosa rende ebraica una Comunità? Innanzi tutto il continuo uso della sua cultura in modo specifico. Perfino la conoscenza estesa di una cultura particolare non è che una parte della cultura viva; solo l'attiva, sistematica, completa partecipazione impegna la persona nel perpetuarla. In effetti il problema della sopravvivenza ebraica oggi si riferisce non tanto al nome “ebreo”, quanto, piuttosto, all'aggettivo “ebraico”».

Rav Alfonso Arbib si sofferma sull'importanza di capire il significato del tanto acclamato pluralismo: «Già dal Talmud sappiamo che i “volti”, le idee o più propriamente i “caratteri” sono diversi, ci separano. È così e basta. Eppure l'unità è fondamentale. Si proclama la bellezza del dibattito, del pluralismo... ma non sempre le posizioni diverse sono complementari; è legittimo pensare che le idee diverse siano sbagliate. Dobbiamo, per essere Comunità, essere d'accordo su alcune cose fondamentali: la prima è il Tempio, il che significa andarci, frequentarlo, renderlo vivo. Non si può delegare. Anche lo studio è un impegno in prima persona. Le divisioni ci sono sempre state, i Battéi hakeneset di riti diversi rendono una comunità viva. Ci si divide, si discute, su contenuti ebraici. Aprirsi agli altri va bene, ma non possiamo offrire una scatola vuota, dobbiamo conoscere profondamente quello di cui parliamo». Per Claude Shammah «Israele e la Shoah sono due pietre miliari del Novecento. Abbiamo questi due connotati che hanno senso attraverso la conoscenza e lo studio». Ma, incalza Mentana, «Un ebreo viennese dell'Ottocento aveva una vita ebraica

prima di questi due macigni. Si può illuminare quelle gemme senza questi condizionamenti?».

Victor Magiar rivendica la sua appartenenza e la sua lingua, il giudeo spagnolo e dice «più che di macigni parlerei di pilastri, che vanno tenuti ad una certa distanza per non occupare tutto l'orizzonte. Il nostro stare insieme deve essere libero da giudizi negativi sugli altri ebrei e focalizzarci su quello che possiamo dare alla comunità e alla società. Israele e la Shoah sono stati elementi fondanti per una generazione, ma i giovani li vedono in modo diverso. Dobbiamo superare il dramma con la riflessione e guardare al futuro, parlando di Israele soprattutto nella sua attualità scientifica e culturale». Claudia De Benedetti ha parlato di Casale Monferrato, dell'italianità di un ebraismo che vuole rinascere e consolidarsi, memore del passato, dal Caso Mortara ai ghetti, all'Emancipazione. Vittorio Bendaud si accende e proclama che «Il pluralismo del Talmud è difficile e dissonante. Non si può parlare dell'ebraismo senza cultura. In occasione della Giornata europea della Cultura tutti i rabbini tremano perché si presenta un Ebraismo folcloristico che non tiene conto della realtà storica. Su Maimonide e la Spagna medioevale c'è, per esempio, una vulgata buonista. Non si può dire al mondo ebraico che siamo chiusi nel rapporto con l'altro da sé ma ci sono delle priorità specifiche. Dobbiamo trasmettere una cultura specialistica. Abbiamo fatto troppo pietismo sulla Shoah e troppo poca comunicazione su Israele e la sua cultura viva, rivolta al futuro».

MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETÀ CON ISRAELE: UN SUCCESSO

Fiaccole e parole contro il terrorismo

di Roberto Zadik

Fiaccole, bandiere israeliane e importanti discorsi da parte di varie personalità politiche, religiose e istituzionali sono state al centro dell'imponente “Maratona per Israele” che si è tenuta mercoledì 21 ottobre davanti alla Sinagoga di via Guastalla per sostenere, in questo momento difficile, Israele dove da diverse settimane civili e militari ebrei sono vittime di violenze, feriti a coltellate o investiti deliberatamente per strada. Presentata da Yoram Ortona, che ha introdotto la Maratona oratoria e invitato i vari ospiti a intervenire, l'iniziativa ha coinvolto la Comunità ebraica milanese e la città, che ha risposto con grande partecipazione.

«Siamo tutti qui - ha detto Ortona - in un momento importante, nel luogo simbolo dell'ebraismo milanese: il Tempio di via Guastalla». Supporto a Israele e al popolo ebraico, lotta all'antisemitismo, al terrorismo e difesa dello Stato ebraico come unica democrazia del Medio Oriente sono stati gli argomenti principali. Durante la manifestazione sono intervenuti numerosi politici. Fra questi Bruno Dapei, ex presidente del Consiglio provinciale, i Consiglieri Regionali Fabio Altitonante, l'ex vicesindaco Riccardo De Corato e Giulio Gallera, il Commissario Expo e regista Ruggero Gabbai



che ha annunciato un'iniziativa per ricordare Rabin, il 4 novembre a Palazzo Marino, Pietro Tatarella, capogruppo di Forza Italia, mentre per il Pd milanese Daniele Nahum, Maryam Ismail e Pietro Bussolati, l'ex vicesindaco Ada Lucia De Cesaris. Per la cultura, è salita sul palco Andree Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti, che ha riscosso un sentito applauso per le sue vibranti parole: «in Europa, dove si dice ‘mai più’ riguardo alla Shoah, si assiste invece con indifferenza all'incitamento ad uccidere gli ebrei! Le critiche a Israele non devono essere un pretesto per l'antisemitismo». E poi il presidente di Gariwo Gabriele Nissim, molti giornalisti tra i quali Stefano Jesurum, Giovanni Sallusti, Alessandro Litta Modignani, Stefano Magni. Riassumendo alcuni discorsi, i due presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani hanno ribadito l'importanza di «dire no al terrorismo e alla violenza» soffermandosi sulla differenza fra la «nostra cultura che preserva la vita e il terrorismo palestinese che inneggia alla morte». Poi è stata la volta dell'ambasciatore di Israele, Naor Gilon: «Israele è un Paese forte - ha detto - e dobbiamo continuare a pensare che supereremo anche queste violenze, non c'è alternativa».

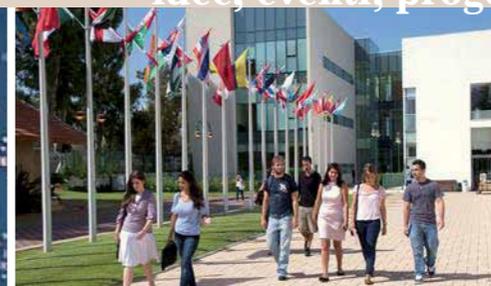
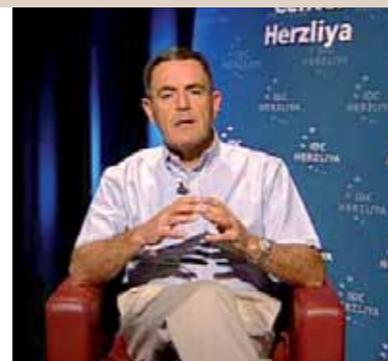
Poi sono intervenuti il Rabbino Capo, Rav Arbib, e il vice presidente dell'Ucei Roberto Jarach. Il Rabbino Capo ha citato un passo della Torà quando «il Faraone ha comandato al suo popolo di buttare nel Nilo tutti i bambini ebrei. Quello fu il primo pogrom della storia ebraica. Oggi succede la stessa cosa,

l'Isis intima ai musulmani di decapitare tutti gli ebrei. È un odio che fa venire i brividi e non si placa, nel silenzio dell'Occidente».

Subito dopo Jarach ha ribadito che «non ci possono essere pace e sviluppo se non si combatte l'odio. Bisogna partire dall'educazione palestinese insegnando i valori della rispetto e della vita umana. Israele non ha mai avuto come obiettivo la morte dei suoi nemici». L'ex vicesindaco De Cesaris ha detto che «La lotta al pregiudizio è fondamentale senza di essa non potrà esserci nessuna pace». Andrea Jarach, presidente del Keren Hayesod, ha evidenziato la solitudine di Israele nel «silenzio o nella distorsione dei fatti da parte di molti media».

Sostegno e solidarietà anche dalla Chiesa Cattolica, con l'intervento di Monsignor Luigi Nason e dal mondo musulmano, con un comunicato della Coreis, Comunità religiosa islamica, e il discorso di Maryam Ismail, membro del Pd milanese. Molto incisivo anche l'intervento di Vittorio Bendaud, che ha messo in luce come «dobbiamo difendere sempre quel prezioso granello di sabbia che si chiama Israele; non siamo dalla parte di chi piange la Shoah e accusa Israele, siamo tutti uniti, noi ebrei della Diaspora e israeliani». Applaudito anche l'intervento di Talia Bidussa, presidente dell'Unione dei giovani ebrei italiani.

Poi nel finale, Rav Alfonso Arbib e Rav David Sciunnach hanno recitato una preghiera per i feriti israeliani ed è stato suonato l'inno nazionale israeliano, fra bandiere sventolanti e fiaccole luminose.



Da sinistra: Samuel Guidi, Sonia Hason, Alessandra Meghnagi, David Brima, Davide Gandus, Lily Metta, Jonathan Davis, vice presidente Relazioni esterne dell'IDC; il Campus.

ISRAELE / STUDIARE ALLA IDC UNIVERSITY

Da Milano a Herzliya, dove sbocciano i talenti

di Fiona Diwan

L'immenso albero di jacaranda è quasi un landmark del campus. Ma ancor più strano è passeggiare tra i building di questa vecchia base dell'aeronautica militare, l'Air Force di Tsahal, oggi trasformata in campus universitario, e imbattersi in copie di antichità greco-romane, statue disseminate tra vialetti di eucalipti e alberi d'arancio. Le costruzioni ultramoderne in vetro e cemento si mescolano con i building riconvertiti e gli hangar storici: 21 anni fa apriva i battenti l'IDC di Herzliya (Inter Disciplinary Center), nata da un sogno del suo fondatore Uriel Reichman (avvocato, parlamentare alla Knesset, tra i fondatori dei partiti Shinui e Kadima), e diventata oggi una tra le università private più prestigiose, con accordi di scambio tra docenti e studenti con gli atenei di Princeton (che è in partnership solo con la Oxford University UK e con Sciences Po a Parigi), con la Bocconi di Milano, con i più importanti atenei asiatici, le Business School and Managment

di Pechino, Hong Kong, Singapore, Corea del Sud. Tra i sette e gli otto mila studenti l'anno, lezioni in inglese e in ebraico, due siti web d'informazione gestita dagli stessi ragazzi, sette corsi di laurea, Psicologia, Business Administration, Comunicazione, Economia, Government e Diplomazia, Computer Science (e presto un corso di laurea in "Sostenibilità imprenditoriale ed ecologia"): l'offerta formativa dell'IDC è oggi piuttosto articolata, punta su un modello di studio che contempla ricadute pragmatiche e di apprendistato, con un occhio al mercato del lavoro, e si ispira al modello didattico americano. Un ateneo privato che attrae studenti ebrei da tutto il mondo, anche da Milano. Di questi 7000 studenti, sono 1900 quelli che studiano in lingua inglese; il restante 5100, israeliani, in ebraico. I giovani stranieri provengono da 86 paesi diversi. Ecco i numeri: 600 ragazzi dagli Stati Uniti, 100 dal Canada, 150 dal Sudamerica, 250 dalla Francia, 60 dall'Italia, 70 dall'Inghilterra, 50

dal Sudafrica, 30 dalla Svizzera, 20 dalla Spagna, 20 dalla Turchia, 5 dalla Grecia...

«Oltre alla qualità, quello che ci contraddistingue è la nostra filosofia pedagogica, che si basa sulla disponibilità del corpo insegnante a incontrare gli studenti, una mancanza di barriere tra ragazzi e docenti davvero unica. Nessuna aura sacrale, nessuna ieratica distanza o soggezione: all'IDC lo studente è un partner dell'insegnante, sa di poter trovare ascolto quando vorrà, e che la porta dell'ufficio di un professore è sempre aperta. Niente burocrazia o gerarchia. Mangiando nello stesso ristorante universitario e bevendo alla stessa Cafeteria del campus, professori e ragazzi imparano a conoscersi, si incontrano tutti i giorni e la cosa crea un incredibile legame. In nessun'altra università israeliana questo accade. In genere, negli atenei, gli insegnanti spesso si considerano una casta di eletti che amerebbe applicarsi solo al nobile scopo della ricerca, non sempre entusiasta di dedicarsi alla didattica. Professori irraggiungibili, un contatto con gli studenti che si limita al tempo della lezione frontale. Il nostro stile è invece l'opposto. Siamo un'università privata: abbiamo i professori migliori perché li paghiamo meglio. Ci sta a cuore la "student satisfaction" e, non a caso, la nostra è tra le più alte d'Israele», spiega Jonathan Davis, vice presidente Relazioni esterne dell'IDC -e direttore del RRIS, la sezione in lingua inglese-, un ateneo noto a tutti in Israele sotto il nome di Bein Tchumi. Un piglio deciso, quasi marziale, Davis cita Herzl e Jabotinski, Trumpeldor e Ber Borochov, la nomenclatura dei padri nobili di Israele. «L'IDC è un'università

molto patriottica, lo sa? Ci sentiamo gli eredi dei padri fondatori di questo Paese e dei loro valori sionisti, eredi spirituali di Ben Gurion, Weizmann, Golda Meir...: 800 ufficiali dell'esercito israeliano hanno studiato qui. E il 70 per cento degli studenti stranieri decidono di fare l'aliya dopo aver studiato all'IDC. Siamo tra le università di eccellenza di questo Paese, non diamo solo formazione ma senso di appartenenza a Israele. Non è banale, mi creda, molti atenei hanno perduto questo legame con i pionieri di un tempo e con l'idea challutzistica di chi ha edificato questo Paese. All'IDC si studia in inglese o in ebraico, e non è un caso se molti israeliani decidono di frequentare l'IDC proprio grazie al programma di facilitazioni che l'ateneo mette a disposizione dei giovani che devono fare i riservisti, i miluim, dopo la Tzava: venendo richiamati ogni anno salterebbero alcuni mesi di studio. L'IDC li mette in pari, li aiuta a recuperare le lezioni perdute fornendo registrazioni e materiale scritto delle lezioni. Questo intendo quando parlo di "università sionista": aiutare i giovani a elevare il proprio livello di studio e formazione senza penalizzare il dovere verso il Paese». «Oggi, più del 32 per cento dei nostri studenti viene dal Vecchio Continente», dichiara Mimi Laufer, direttore marketing dell'IDC, «abbiamo la più alta concentrazione di studenti europei di tutti gli atenei israeliani. La crescita è del 15 per cento annuo: i francesi ad esempio, presentano un incremento di studenti del 50 per cento nell'ultimo anno, mentre la crescita degli studenti dall'Italia è del 100 per 100».

«Facciamo il massimo per far sentire a casa i nostri studenti. Ed è per me un motivo di orgoglio. Dopo la tragedia di Charlie Hebdo e dell'Hypercashier, ad esempio, per coinvolgere i francesi, abbiamo introdotto una cerimonia collettiva in memoria di chi ha perso la vita durante quegli attentati», dichiara Uriel Reichman, fondatore e presidente dell'IDC. Infine i due siti web, tutti gestiti dagli studenti. Brillante, con un linguaggio scoppettante, prodotto da 30 studenti dell'IDC, il sito Nocamels.com posta e diffonde news su scoperte scientifiche e tecnologiche,

start up e innovazione made in Israel ("Come il DNA degli elefanti può aiutarci a sconfiggere il cancro". "Design spaziale: come immaginereste una casa su Marte? La Nasa adotta un progetto israeliano"). E poi ancora un sito, Operation room, focalizzato invece sulla bruciante attualità e sui conflitti, sempre gestito dagli studenti. Un sistema di comunicazione che raggiunge circa 40 milioni di utenti nel mondo e che impiega 600 volontari, 24 ore su 24, per il caricamento delle notizie. Non basterebbe altro per raccontare le qualità di questo laboratorio del domani chiamato IDC. ☺

FORMAZIONE E LAVORO: LA PAROLA AGLI STUDENTI MILANESI

Sono sessanta gli studenti venuti dall'Italia che oggi frequentano l'IDC. Ecco alcune impressioni fornite dai ragazzi di Milano da poco laureati all'IDC. «È stata la migliore esperienza della mia vita e sarò per sempre grata all'IDC per avermi dato la chance di crescere qui». **Alessandra Meghnagi**, Business e Economia. «Dopo il liceo volevo venire in Israele; l'IDC non è stato per me solo un luogo dove studiare... ma la mia nuova famiglia». **David Brima**, Comunicazione. «Mi ha dato l'opportunità di vivere in Israele e di studiare in inglese con alcuni tra i migliori professori di studi psicologici. Una grande esperienza sia sul piano accademico che personale». **Lily Metta**, Psicologia. «I tre anni passati qui mi hanno dato molto, facendomi crescere sul piano professionale, relazionale e di conoscenza. Dopo la maturità volevo confrontarmi con Israele: è stata una nuova e stimolante esperienza». **Samuel Guidi**, Comunicazione. «È grazie alla mia esperienza all'IDC che ho deciso di vivere in Israele e non tornare a Milano. Dopo la laurea e con l'aiuto dell'Università, ho subito trovato lavoro in una start-up company, la Mifold. Ecco perché l'IDC - e il RRIS -, è diventata la mia casa lontano da casa, e grazie a questo ora vivo felicemente qui». **Davide Gandus**, Comunicazione. «Studiare all'IDC non è stato solo una questione di diploma o di avvio di carriera professionale. Ha voluto dire crescere in un ambiente dinamico, culturalmente diverso, misurarmi con persone che avevano background opposti al mio, interagire con i migliori professori e con gente interessante. Oggi lavoro a Mediobanca, a Milano, nell'ufficio comunicazione, una delle realtà più frenetiche e imprevedibili che ci siano in giro. Ho imparato a essere flessibile, adattabile; anzi, ad anticipare tutte le nuove forme di comunicazione dell'era digitale. E ho realizzato che i miei tre anni all'IDC sono stati essenziali per formare la persona che sono oggi, per il ruolo professionale che ho finito per ricoprire qui, e per tutto quello che il futuro avrà in serbo per me». **Sonia Hason**, Comunicazione.



Beit ha Shanti offre ai ragazzi di strada una casa e gli strumenti emotivi per ricostruire la propria esistenza

Il calore di una casa, la salvezza di una vita

di Ilaria Myr

«**A**lla Beit ha Shanti i ragazzi capiscono che non sono stati abbandonati, ma che sono invece stati trovati; non sono vittime ma persone che hanno conquistato la libertà iniziando il viaggio per salvare le loro vite». Sono parole forti e dense di significato quelle di Mariuma, fondatrice e direttore di Beit haShanti, organizzazione creata in Israele per aiutare ragazzi abbandonati e senza casa. L'associazione opera con due strutture - una casa a Tel Aviv e un vero e proprio villaggio nel deserto del Negev - e fornisce ai ragazzi fra i 14 e i 21 anni una casa 365 giorni all'anno, 7 giorni su 7, 24/24: un tetto, dei pasti, ma soprattutto il calore familiare che manca terribilmente a chi non ha una casa. Lo sa bene la fondatrice, Mariuma, che ha vissuto in prima persona il destino di ragazza di strada. «Ho avuto un'infanzia e un'adolescenza molto difficili e violente - spiega al *Bollettino* -. Poi, durante il servizio militare, sono andata a vivere con il mio ragazzo di allora in un appartamento nel quartiere di Nevè Zedek, a Tel Aviv. Allora non era la zona chic e trendy di oggi, ma una vera e propria periferia malfamata



Mariuma

dove nessuno voleva andare!». A 20 anni, nel 1984, scopre di essere incinta, e la sua vita arriva a una svolta. «Non sapevo cosa fare: ero giovane e tutti i miei piani stavano saltando - racconta -. Ma una cosa sapevo: che molti giovani in Israele si trovavano nella condizione di solitudine in cui avevo vissuto io fino a pochi anni prima. Sapevo che per un ragazzo di strada la cosa più difficile è passare da solo le serate di Shabbat e le festività, che da noi ebrei sono davvero tante...».

Comincia quindi ad aprire il suo appartamento a chi ne ha bisogno: 60-70 ragazzi si stabiliscono nel cortile e lì si sentono a casa. Ed è in quel momento che nasce il nome "Shanti". «Una ragazza appena tornata dall'India disse: "Qui mi sento così 'shanti'", che in indiano significa "in pace" - spiega Mariuma -. Poche ore dopo un ragazzo scriveva sul muro della casa "benvenuti nella Beit ha Shanti. Non ho più potuto cambiare il nome...». Il momento però in cui Mariuma capisce che ha una vera e propria missione si presenta qualche tempo dopo, quando si trova a condividere con una ragazza ospite, vittima di una violenza sessuale, un'atroce esperienza che aveva lei stessa vissuto a 17 anni. «Era la prima volta che ne parlavo con qualcuno - racconta -. È in quel momento che ho capito che quello che avevo fatto fino ad allora era il mio compito».

Da allora Beit ha Shanti ha salvato nelle sue due strutture di accoglienza più di 40.000 ragazzi in Israele, provenienti da qualsiasi livello socia-

le, religioso e culturale. Attraverso le sue due strutture offre rifugio sia a breve che a lungo termine, assistenza psicologica, attività ricreative, ma soprattutto l'atmosfera di una casa. «Ragazzi e ragazze arrivano nella nostra casa rifiutati, traumatizzati emozionalmente, senza il calore di una casa, abusati mentalmente e sessualmente. Da noi si integrano nella vita sociale, frequentano le scuole locali, vanno al servizio militare e in molti casi frequentano l'università. Riescono, insomma, a costruirsi una vita normale».

Un progetto dunque grande e importante, che necessita però di sostegno e fondi; il governo israeliano partecipa al 25% del budget necessario, ma tutto il resto proviene da donazioni anche estere. Importante in questo senso è stata anche la serata di beneficenza "Together for teens" organizzata da CAF-Milano insieme a Beit ha Shanti l'8 ottobre scorso all'Expo nel padiglione israeliano. «È stata una serata magnifica, in cui abbiamo sentito il calore delle persone - primi fra tutti Luisa Pavia di CAF e Eliezer Cohen del Padiglione - e siamo state onorate della presenza dell'ambasciatore israeliano Naor Gilon». Ma soprattutto c'è la volontà di rafforzare i rapporti con la Comunità ebraica di Milano, creando un evento dedicato, con anche uno dei ragazzi salvati dalla strada. «Il nostro è un modello terapeutico che può essere adottato ovunque a livello globale - conclude Mariuma -. Perché quello del calore di una casa e di una famiglia è un bisogno universale di tutti i ragazzi, senza alcuna distinzione».

Info: www.shanti.org.il



GADAMES57
THE METROPOLITAN LOCATION

DAI PIÙ LUCE AI TUOI EVENTI



Location Maggiore 830 mq



Officina 310 mq

**NUOVO SPAZIO A MILANO
POLIEDRICO, FUNZIONALE, MODULARE**

- Grande luminosità ambienti
- Facile da raggiungere (a 5 minuti da Fiera Milano e Rho Fiera)
- Finiture di pregio
- Impianti di ultima generazione
- Ampio parcheggio coperto

EVENTI ESPOSIZIONI PRESENTAZIONI SHOW-ROOM SEMINARI MOSTRE TEMPORARY SHOP

Via Gadames, 57/A
(angolo via Bressanone)
20151 Milano
T. +39 0233490665
Coordinate geografiche:
45°29'56.2" N; 9°07'46.1" E
info@gadames57.com
www.gadames57.com

Catering by **Convivium**
Banqueting



IN COLLABORAZIONE CON

PROGETTO קשר Keshher.

LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 2015 - ORE 20.00
Aula Magna Benatoff - via Sally Mayer 4

הרבנות הראשית הקתומילנו Rabbinate Centrale Milano

קיק במילאנו - קיק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano

La memoria della Shoà nella IV^a generazione

ore 20 - Proiezione del documentario "I figli della Shoà" di Cesare Israel Moscatti presentato da RAI Cinema e prodotto dalla Global Vision

ore 21 - Ne discutono: Sonia Brunetti, David Meghnagi e Liliana Picciotto
Sarà presente l'autore. Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

ore 19.00 Passi scelti del Talmud con rav Roberto Della Rocca
Laboratorio della Residenza Arzaga - via Arzaga 1

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

קיק במילאנו - קיק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO קשר Keshher.

DA DOMENICA 6 A GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 2015

CHANUCCÀ NELLA Puglia ebraica

Visita di San Nicandro, Trani, Bari, Lecce, Otranto, Ostuni, Oria, Nardò, Santa Maria al Bagno.
Voli, Alberghi quattro stelle. Pasti Glatt Kosher. Guida e pullman a disposizione.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: CAMERA DOPPIA 1.100 EURO - SUPPLEMENTO SINGOLA 300 EURO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM



Casa di Cura San Camillo

Via Mauro Macchi, 5 20124 Milano
Direttore: Dr. Simonetta Bianchi
Direttore Sanitario: Dr. Giorgio Tarassi
www.sancamillomilano.net

La Casa di Cura San Camillo è una struttura sanitaria polivalente che svolge attività **privata** ed in **convenzione con Assicurazioni, Fondi, Casse Mutue**, in regime di **ricovero, day hospital ed ambulatoriale**. L'attività viene assicurata attraverso personale dipendente altamente qualificato e attraverso i migliori professionisti di livello nazionale in ambito medico e chirurgico.

In questi ultimi anni la struttura è rimasta al passo con innovazioni strutturali, professionali e tecnologiche, continuando così a garantire standard di servizio elevati. Elemento distintivo nell'organizzazione è lo sviluppo e l'utilizzo di **percorsi integrati** tra le diverse tipologie di offerta (attività ambulatoriale e attività di ricovero) e tra le diverse specialità, per assicurare al paziente **continuità di cura ed un team multispecialistico**. L'offerta viene supportata attraverso tecniche e attrezzature mediche ed informatiche avanzate ed in costante aggiornamento, quali la TC 64 slice, una risonanza magnetica aperta dei distretti articolari e del rachide, in clino ed ortostatismo, che permette esami sotto carico, ed una refertazione con sistema Ris Pacs.

Presso la struttura sono sempre attive 5 sale operatorie, per qualsiasi tipologia di intervento, con garanzia di elevati standard professionali e tecnologici e di assistenza anche in situazioni di urgenza.

Le camere di degenza, private e singole, sono dotate di rete wi-fi, televisore con satellite, un secondo letto per accompagnatore e bagno privato. Il personale assicura un ambiente riservato e, nello stesso tempo la possibilità di avere visite per l'intero arco della giornata.

Presso il Poliambulatorio sono presenti Laboratorio d'Analisi con Punto Prelievi, tutte le principali specialità mediche-chirurgiche-riabilitative, una radiodiagnostica avanzata, un servizio di medicazioni e terapie iniettive intramuscolari, endovena e sottocutanee.

Le specialità presenti:

- Agopuntura, terapia del dolore, anestesia
- Allergologia
- Andrologia
- Angiologia medico chirurgica ed ecocolor doppler
- Cardiologia: elettrocardiogramma, monitoraggio P.A., ECG dinamico sec. Holter, ecografia cardiaca, ecocardiogramma, test cardiovascolare da sforzo al cicloergometro, controllo pace maker
- Chirurgia generale, laparoscopica, proctologica
- Chirurgia vascolare
- Chirurgia plastica funzionale del naso
- Dermatologia, cura e studio del melanoma
- Diagnostica per immagini TAC, RMN aperta dei distretti articolari e rachide in clino e ortostatismo (sotto carico), mammografia, radiologia convenzionale, ecocolor doppler, ecocardi doppler, ecotomografia, MOC
- Endocrinologia, diabetologia, dietologia
- Gastroenterologia, Endoscopia digestiva
- Ginecologia ed ostetricia: pap test, Videoendoscopia operativa ginecologica, ecografia ostetrica e Bi-test
- Laboratorio analisi e punto prelievi
- Medicazioni, infiltrazioni intrarticolari, terapie iniettive: intramuscolari - endovena - sottocutanee
- Medicina interna, ematologia, epatologia Nefrologia
- Neurochirurgia
- Neuropsichiatria: trattamento di ansia e depressione
- Neurologia: valutazioni neurocognitive, Alzheimer e Parkinson, elettroencefalogramma, elettromiografia, potenziali evocati, trattamento delle cefalee
- Oculistica: perimetria computerizzata, pachimetria corneale, GDX, OCT, curva tonometrica
- Oncologia medico-chirurgica
- Ortopedia e traumatologia: chirurgia anca - ginocchio - spalla, chirurgia piede e cura tendine d'Achille con Gel Piastrinico, chirurgia mano
- Otorinolaringoiatria: chirurgia collo e tiroide, chirurgia seni paranasali, chirurgia del russamento, chirurgia delle apnee del sonno, sleep endoscopy, (endoscopia del russamento/apnee del sonno), visita foniatrica, esami audiometrico ed impedenziometrico, studio dell'equilibrio/stabilometria, fibrolaringoscopia, esame otovestibolare, riabilitazione vestibolare.
- Pneumologia: spirometria, test di broncostimolazione, Holter saturimetria, polisinnografia
- Riabilitazione specialistica: fisiokinesiterapia e terapia e terapie fisiche (tecar, onde d'urto, laser, radar, Tens, ionoforesi, ultrasuoni, Luxxamed, massaggi: cervicale, L/S, dorsale, arto superiore e inferiore, rachide in toto, segmentario. Chinesiterapia: cervicale, dorsale, L/S, arto superiore e inferiore. Rieducazione funzionale per segmento e motoria. Pressoterapia, esercizi e ginnastica respiratoria. Linfodrenaggio settoriale e completo. Kinetec. Neurostimolazione interix. Elettrostimolazione. Laserterapia antalgica. Magnetoterapia. Rieducazione neuromotoria)
- Senologia: prevenzione (visita, mammografia, ecografia mammaria) chirurgia e terapie mediche
- Urologia: chirurgia urologica, esami urodinamici, uroflussimetria.

Per prenotazioni ambulatoriali:
www.sancamillomilano.net/prenotazioni-ambulatoriali
• 02.6750.21
• Presso gli Sportelli del Poliambulatorio dal lunedì al venerdì dalle ore 7:30 alle ore 18:30 sabato dalle ore 8:00 alle ore 12:00

Per prenotazioni ricoveri:
• www.sancamillomilano.net/prenotazioni-ricoveri
• 02.6750.21
• Presso gli Sportelli dell'ufficio ricoveri dal lunedì al venerdì dalle ore 8:00 alle ore 17:00 sabato dalle ore 8:00 alle ore 12:00

VIAGGIO IN ISRAELE
HASHOMER HATZAIRUn agricoltore
contento

di Giacomo Sonnewald

Un agricoltore contento; ecco come si firmò Nathan Ikar (Nathan il contadino) ovvero Ernst Pollak, a poche settimane dalla sua morte, ricoverato a Safed per malaria, scrivendo la sua penultima lettera ai genitori. Ernst, dopo essere stato un "uccello errante" (*Wanderyogel*), membro cioè del movimento giovanile austriaco, cercò un ritorno alla vita semplice dell'età preindustriale. Appassionato di scoutismo e ebraismo, un giorno decise di lasciare i Wanderyogel per andare all'Hashomer Hatzair, che aderiva al Marxismo e all'obiettivo di ristabilirsi in Palestina come madrepatria del popolo ebraico. Ernst decise che l'Austria non era il suo Paese e nel gennaio 1920 salpò da Venezia diretto a Jaffa. Li prese parte ad una comune radicale sionista-socialista, Bittania, nella Valle del Giordano, con altri giovani venuti dall'Europa, permeata da una forte ideologia che noi a mala pena capiamo. Erano venuti per "costruire la terra ed essere

ricostruiti da essa". Tuttavia, deluso dall'esperimento sionista di Bittania, depresso e malato di malaria, a diciannove anni Ernst si sparò, nel novembre del 1920; eppure, poco prima di morire, si definiva "un agricoltore contento". Questa storia l'ho imparata l'ultimo giorno del seminario in Israele con l'Hashomer Hatzair, il movimento che frequento. Quel giorno eravamo stanchi, avevamo appena fatto una gita di quattro ore sotto il sole di Israele ad agosto, ma quando la nostra guida ha iniziato a parlarci di Nathan Ikar, piccolo ebreo scoutista, in cerca del primo sionismo, la mia mente si attivò subito. Eravamo al cimitero del Kinneret, dove sono sepolti i primi fondatori del sionismo laburista e i primi membri del kibbutz del Kinneret (kvuzat Kinneret) come la poetessa Rahel, o la cantante Naomi Schemer, nata lì. Il seminario Tzofi, nel nord di Israele, vicino al kibbutz Amir, ha visto tutti i Kenim di Europa riuniti insieme per imparare la *tzofut* e saperla applicare. Li ho coltivato il primo dei miei semi che ho piantato in Israele.

Il secondo seme l'ho fatto cresce-

re nel nucleo dell'Hashomer Hatzair. A Givat Haviva c'è il museo dell'Hashomer e l'archivio nel quale abbiamo letto le lettere dei nostri madrichim, fratelli e amici che gli anni passati avevano fatto come noi seminarci in Israele. Haviva era una shomeret di Vilnius e fu una delle prime fondatrici dei kibbutzim dell'Hashomer Hatzair, quando fece l'Alya. Givat in ebraico significa collina e questa è dedicata a una persona che ha contribuito al sionismo shomristico: il mio seme sta crescendo e crescerà ancora lì perché stanno cercando di far diventare una parte di Givat Haviva un centro di coesistenza per la pace.

Il terzo seme è cresciuto durante la Veidà europea, occasione in cui si riuniscono gli shomrim per prendere decisioni di tipo ideologico. Il tema è stato "l'ebraismo umanista". Il mio seme ha attecchito durante una *peulà* nella quale parlavamo di "Kehilla: comunità". Sono nato, vivo e voglio che i miei figli vivano in una comunità. Il mio seme è cresciuto grazie ad Abba Kovner (partigiano ucraino divenuto famoso come poeta israeliano), grazie alla lettura di questa



frase: "Forse è la lezione principale del Giudaismo, che le mie preghiere debbano mescolarsi con quelle degli altri per essere efficaci, che le mie parole debbano unirsi con il borbottio degli altri ebrei".

Il mio quarto seme è germogliato a Gerusalemme; ma perché proprio ora? Essendoci stato due volte, avrebbe dovuto essere già una piccola piantina e invece è successo ora perché questa volta ho vissuto Gerusalemme veramente. Come poteva crescere il mio seme senza una *peulà* con la mia kvutzà sulle "givot" (colline) di Gerusalemme? Come poteva crescere quando non avevo ancora superato tante mie paure? A Gerusalemme ho affrontato una grande sfida personale: la camminata di 40 minuti nel tunnel sotterraneo, con l'acqua sopra le caviglie, al buio. Davanti e dietro di me però c'era un cappellino uguale al mio, e se avevo paura qualcuno mi stringeva la mano; solo allora poteva nascere il mio seme, attecchito poi al muro del pianto. Del pianto? In realtà si chiama Kotel Amaravi (muro occidentale), ma forse ho capito il motivo del "pianto". Quando inserivo il mio bigliettino dentro le grosse mura avevo la kippà in testa, un mio *haver* belga da un lato e un ragazzo con le peiot dall'altro; però eravamo tutti e tre ragazzi, eravamo tutti e tre sognatori e tutti e tre per ragioni diverse pregavamo.

I miei ultimi due semi sono come dei figli per me, sono i ricordi più importanti di questo viaggio. Il mio quinto figlio è stato duro seminarlo, non perché la terra fosse arida; era molto triste, non c'era quella terra, cosicché questo seme l'ho coltivato nel mio cuore perché ad Auschwitz non c'è posto per il mio seme. Yad Vashem: un monumento e un nome. Quanti nomi ho letto quel giorno, troppi che ancora la mia mente non comprende come siano potuti finire gassati. Il mio seme cresce questa volta con un rabbino: Rav Kalonymus Kalman Shapira. Rabbino polacco segregato nel ghetto di Varsavia ha continuato negli anni della guerra

a insegnare Ebraismo, ha formato una sinagoga segreta, ha creato addirittura un Mikve e ha continuato a scrivere testi ebraici. Il mio seme cresce con un'idea: niente ci può togliere l'educazione; soprattutto noi dei movimenti giovanili dobbiamo preservarla e continuare a educare i nostri bambini con sempre più entusiasmo e passione.

Nessun ricordo è più importante di un altro, però ce n'è uno cui sono più legato: il deserto. Riflette un po' la parte spirituale di me stesso, cui tengo molto, che probabilmente ancora non conosco, ma che sta crescendo grazie alla mia famiglia, all'Hashomer e ai miei amici. Anche in questo caso ho fatto fatica a piantare il mio seme. Un seme nel deserto? Eppure Israele ci ha insegnato che anche dal deserto può nascere una foresta, così anche il mio seme sta crescendo rigoglioso. Dopo una stupenda accoglienza da parte dei beduini, la sera le nostre guide ci hanno portato un po' fuori dall'accampamento per guardare le stelle. Tra il dolce suono del flauto e noi che cantavamo una canzone, abbiamo visto le stelle cadenti: che il sogno si avverasse o meno, l'importante era sognare sdraiato insieme ai miei chaverim nella culla del deserto. Non è lì però che ho piantato il mio ultimo seme, ma a Masada, dove abbiamo fatto una bellissima *peulà* sulla resistenza di Masada a confronto con quella del ghetto di Varsavia. Perché il mio ultimo seme è stato piantato lì? Perché Masada mi ha fatto riflettere su come tutti noi siamo schiavi oggi, ma dobbiamo resistere e soprattutto non essere indifferenti; cercare di attivarci per quello che succede nel mondo. Spesso la mia pigrizia me lo impedisce ed è per questo che ho deciso di seminare anche qualcosa nella mia testa, oltre che nella bellissima spiaggetta di Masada. Ora sono anch'io un agricoltore contento, perché quando tornerò in Israele potrò raccogliere i sei frutti che ho seminato. E anche perché ho capito che posso raccogliere tanti frutti che l'Hashomer ha seminato per me nel passato.



Your passion, our ethics, your success

★ **Analisi**

rapide e professionali per l'identificazione e la classificazione di diamanti, gemme di colore, perle e gioielli, anche in 4/8 ore lavorative. Valutazioni di gioielli privati ed eredità.

★ **Corsi**

creati su misura per rispondere alle diverse esigenze aziendali. Corso diamante, corso gemme di colore, design del gioiello e marketing sono solo alcuni esempi delle proposte formative GECI.

La Tzedakàrd del Servizio Sociale

Aiutaci ad aiutare, lo si può fare in modo discreto anche con un piccolo contributo, sostenendo l'iniziativa del Servizio Sociale che promuove l'acquisto delle **TZEDAKÀRD: CARTE SPESA PREPAGATE E BUONI SPESA CASHIER** che verranno consegnate alle famiglie e ai singoli in difficoltà economica e per i quali non sempre è facile pagare il conto della spesa. (Offerte a partire da € 20,00)



Puoi acquistare le Tzedakàrd presso la Cassa della Comunità oppure con un bonifico, specificando nella causale a favore del Servizio Sociale, acquisto Tzedakàrd, N° Iban IT 26 S0335901600100000075296, Banca Prossima.

Porta questo coupon in GECI entro il 31/12/2015

Riceverai uno sconto del 10% su un servizio di analisi del Laboratorio!



GECI - Gemological Education & Certification Institute
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel: +39 02 84980022
Mail: info@geci-web.com
Web: www.geci-web.com

IN BREVE

Israele alla 20° Edizione dell'Artigiano in Fiera

Dal 5 al 13 dicembre si festeggerà la ventesima edizione dell'Artigiano in Fiera presso la Fiera di Rho. Dopo il grande debutto dello scorso anno, sotto la direzione di Sylvia Sabbadini, con il supporto dell'Ufficio commerciale di Milano, Israele parteciperà per il secondo anno consecutivo moltiplicando il numero degli espositori e lo spazio degli stand. La partecipazione di



Israele all'edizione precedente del 2014, malgrado le numerose difficoltà dovute alla guerra e alla tensione nella quale si trovava la maggior parte della popolazione israeliana, ha portato ottimi risultati; così oltre agli artisti che hanno già partecipato lo scorso anno, saranno presenti nuove ditte e nuovi prodotti.

Ci saranno dolci orientali artigianali da Nazareth, sali alimentari del "Mar Morto 424", pasta fresca kosher senza glutine, creme e prodotti di bellezza del Mar Morto, gioielli di vari stilisti tra i quali Sigal Green, Anat Hameiri, Rafael Jewellery design, Noa Tam, Sigilli del re Salomone, La Rosa di Betlemme, Holysand, Ord design ed il brand TLV Style con le stiliste di borse Medusa, Frog gioielli, Kim, stilista di stoffe dipinte a mano, Gal Stern con le calze artigianali stampate. La vasta scelta e l'ottima qualità dei prodotti saranno il cavallo di battaglia del Padiglione Israele.

L'inaugurazione del Padiglione si terrà il 9 dicembre, alle ore 18.00, presso il Padiglione 7, con musica israeliana, un brindisi di vini kosher gentilmente offerti da David Hassan e la partecipazione di tutti gli artisti e compagnie israeliane presenti in Fiera.

UN EVENTO CON TRECENTO GIOVANI

Simchà Torà al Noam: che festa!

Come avviene già da diversi anni, il Tempio del Noam ha organizzato, lo scorso 5 ottobre, una grande festa per l'importante ricorrenza religiosa di Simchà Torah che ha concluso il periodo festivo, di pentimento e di autoanalisi, per il nuovo anno ebraico cominciato il 13 settembre, Rosh Hashanà.

La festa si è rivelata un successo, con trecento giovani che hanno partecipato e si sono divertiti, hanno ballato, sono stati assieme; hanno prima pregato e danzato coi rotoli della Torah, nelle tradizionali Hakafot, per poi darsi alle celebrazioni che si sono concluse intorno a mezzanotte.

Una lungo e bellissimo party dove i ragazzi sono rimasti molto colpiti dall'atmosfera, dall'ottima cucina e dal feeling che si è creato fra per-

sone e che ogni anno, grazie agli sforzi e al lavoro del Noam, si rinnova costantemente.

Entusiasta dell'iniziativa, Alessandro Fubini ha sottolineato come "Ogni volta il tempio del Noam ci accoglie nel migliore dei modi e soprattutto con grande Simchà. Penso che sia uno degli eventi più riusciti a cui hanno partecipato i giovani ebrei di Milano". "Simchà Torah" ha proseguito Fubini "è una festa di gioia e si prega sempre per un anno pieno di Simchà".

Dello stesso avviso anche gli altri presenti a questa serata. Martin Olifson ha detto di essersi divertito molto in una "serata interessante con un sacco di gente". Anche Micol Guetta ha espresso la sua contentezza per la varietà di persone e di edoth presenti all'evento. "È stato bello vedere molti giovani, di tutte le età e appartenenti a vari

ambienti e sinagoghe; si è creata fra tutti noi una bella atmosfera". La ragazza ha continuato riassumendo l'andamento della serata. "Prima dalle 18.30 ci si è trovati per la preghiera ed erano soprattutto maschi arrivati per la funzione religiosa.

Poi verso l'ora di cena continuava ad accorrere gente proveniente da altre sinagoghe. Verso le 20.30 ci siamo riuniti per la squisita cena a base di ottimo cibo persiano con riso, pollo, patate e altri gustosi piatti tipici e tanto vino. Qualcuno si è perfino ubriacato ma tutti si sono divertiti ed erano molto coinvolti e in armonia fra di loro". "Il rabbino del Tempio, Rav Siman Tov - ha continuato Micol Guetta - ha tenuto un discorso coinvolgente in cui ha invitato i giovani della comunità a ritrovarsi più spesso fra di loro e non solo una volta



Le spose di Kikka

Irene Gatto, titolare e stilista di Kikka Spose, ha iniziato a disegnare abiti da sposa sin da bambina, con il sogno di diventare una star del mondo wedding. Per concretizzare il suo desiderio, dopo gli studi artistici si è iscritta alla scuola di stilista di moda e poi ha iniziato a lavorare al fianco degli stilisti come designer di aziende di moda.



Le prime soddisfazioni le ha trovate vedendo i suoi bozzetti diventare capi di abbigliamento esposti nelle vetrine del quadrilatero milanese della moda; questo le ha dato la spinta per aprire un negozio tutto suo. Si chiama Kikka Spose, ed è un angolo di relax nel cuore di Milano, dove sentirsi a proprio agio nella scelta di qualcosa che rimane "unico" per la vita. Irene condivide la sua passione con le spose, che accoglie e segue nella totalità delle fasi della realizzazione sartoriale. Abiti da sposa meravigliosi, fatti a mano da sarte italiane con prezzi accessibili a tutte: sembra magia... ora è una realtà, nata dalla cura che Irene pone nel cercare ispirazione in ogni angolo del mondo e resa unica dal tocco personale di ciascuna creazione.

Condizioni speciali per le neospose della Comunità.

Kikka Spose S.r.l., via Piero della Francesca 38, Milano. Tel. 02 83437769 www.kikkaspose.com

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

CASALINGHI E FERRAMENTA SALINAS

Casseruole e padelle, pentole a pressione. Piccoli elettrodomestici, articoli di pulizia per la casa. Bricolage, attrezzi e utensili da lavoro. Consulenza tecnica.

V.le Piave, 27 - Milano - Virsali@libero.it

☎ **02.7602.3495**

ROTTAS

Elettronica e Servizi

INSTALLAZIONI E RIPARAZIONI

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

☎ **338.8175087**

Sconto 10% agli iscritti della Comunità e a coloro che citeranno questa pubblicità.

Benny & Fadlun MAZALTOVBAND

MUSICAL FESTIVAL SHOW

Contact for Private Party +39 335 6117141

WWW.BENNYFADLUN.COM



Intervista al Presidente uscente Marco Grego

INTERVISTA AL PRESIDENTE USCENTE MARCO GREGO CHE, DOPO QUATTRO ANNI ALLA GUIDA DEL CONSIGLIO DELLA FONDAZIONE SCUOLA, TRACCIA UN BILANCIO DELL'ATTIVITÀ SVOLTA.

Quando si leggeranno queste righe, i dodici membri del nuovo Consiglio di Amministrazione della Fondazione Scuola saranno stati eletti per un nuovo quadriennio, in seguito all'Assemblea dei Soci Fondatori riunitasi giovedì 22 Ottobre 2015. Negli ultimi quattro anni la Fondazione Scuola è stata guidata da un Consiglio presieduto da Marco Grego, al quale rivolgiamo qualche domanda alla fine del suo mandato.

Una presidenza intensa e ricca di importanti risultati. Qual è il bilancio di questi quattro anni?
Sono stati anni di grandi soddisfazioni soprattutto grazie al lavoro svolto dall'intero Consiglio, un gruppo tanto eterogeneo quanto coeso da consentire un operato sempre nella condivisione di obiettivi e strategie. Il bilancio generale è positivo, in particolare per essere riusciti a creare una forte sinergia con l'ente gestore della Scuola accreditandoci come ente principale di raccolta fondi per la Scuola ebraica di Milano. Per la Comunità infatti la Fondazione Scuola è l'unico ente esterno con un obiettivo comune al suo. La nostra attività di raccolta fondi ha, infatti, anche il risultato di promuovere la scuola stessa, tanto da diventare uno stimolo per le scelte di investimento dell'ente gestore. Dallo scorso giugno inoltre la Fondazione è l'unico referente per le donazioni verso la scuola con procedure precise per le donazioni, a garanzia dei benefattori. **Oltre all'ente gestore, quali**

sono gli altri interlocutori della Fondazione Scuola?

A partire dal workshop organizzato nel 2013, abbiamo capito quanto sia importante avere degli interlocutori rappresentativi della scuola e abbiamo dunque speso molte energie nella creazione di rapporti di fiducia e continuativi con tutte le parti interessate a migliorare le attività della Fondazione Scuola. La Fondazione, per esempio, ha sostenuto fin dall'inizio la formazione del Gruppo Horim (Genitori) come interlocutore fondamentale per la Comunità. Ed è proprio in questa visione che la Fondazione auspica la nascita di un Board, un Consiglio di gestione della Scuola diretto dall'Assessore nominato dalla Comunità.

Parlando di risultati concreti, quali vanno ricordati?

Tra i risultati concreti dell'attività del Consiglio, che lo ricordo svolge il suo compito in modo volontario, mi fa piacere sottolineare che negli ultimi quattro anni la Fondazione ha versato più di 1.000.000 di euro alla scuola. Le maggiori entrate della Fondazione oggi sono raccolte attraverso i grandi eventi che vengono organizzati periodicamente, anche se l'attività di fund raising prosegue nel corso di tutto l'anno. In quattro anni abbiamo organizzato tre Cene di Gala, alle quali sono intervenuti ospiti illustri e due Ministri dell'Istruzione che hanno riconosciuto il valore e la qualità della nostra scuola. La presenza

di 500 persone ad ogni cena ci ha permesso di raggiungere obiettivi di raccolta fondi molto alti, focalizzandoci su precisi progetti. Quello che si chiama il valore della produzione della Fondazione è quasi quadruplicato giungendo a quasi 430.000 € all'anno. La gestione del patrimonio attenta, molto conservativa ma differenziata e frazionata in tre Banche, ha permesso di ottenere ottimi risultati dalla gestione del patrimonio versato dai Fondatori. I costi dell'organizzazione della Fondazione sono stati contenuti in circa il 16% del valore della produzione, un valore estremamente contenuto rispetto ad altre Fondazioni. La raccolta del 5x1000, infine, è aumentata del 60% arrivando a quasi 12.000 € nel 2013, ultimo dato disponibile. Questa voce dimostra che i donatori gradiscono l'attività della Fondazione e se ne ricordano quando compilano il Modello Unico.

L'ultima nostra campagna di successo è di questa estate. In tre settimane si sono raccolti 100.000 € per ristrutturare 10 aule del primo piano del liceo. I donatori sono stati contattati singolarmente per donare un'aula in memoria di un loro caro. Ciò che ci auguriamo è uno spirito di emulazione, con l'obiettivo di ricoprire la nostra scuola di targhe di riconoscenza.

Qualche suggerimento o indicazione al prossimo Consiglio?
Vorrei augurare al nuovo Consiglio

Il Nuovo Consiglio della FONDAZIONE SCUOLA:

Cobi Benatoff, Michel Cohen, Dodi Hasbani, Guido Jarach, Cecilia Benatoff Lempert, Karen Nahum Montagnana, Michele Sciana, Simone Sinai, Sara Tedeschi Blei e, nominati dalla Comunità Ebraica di Milano, Marco Grego, Dalia Mouhaddab Gubbay, Piergiorgio Segre.

FAI UNA DONAZIONE ANCHE TU:

- Iban: **IT03M0572801608664571030870**

Conto corrente bancario intestato a:

Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano

- Conto corrente postale: n. 91615864 intestato a:

Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano

quattro anni di attività intensa e gratificante, come lo è stata per noi. Naturalmente il nostro desiderio sarebbe che portassero a termine e perfezionassero alcune attività già avviate, come una strategia di raccolta fondi che mette al centro il Donatore, anche sviluppando un'organizzazione interna più articolata. Particolare attenzione va data, inoltre, a tutti i nostri contatti: in questi anni abbiamo triplicato il numero di persone coinvolte nella Fondazione, quadruplicato la mailing list fino a 4.000 indirizzi email e ricompilato l'intero database di 5.000 nomi di ex Alunni per gli anni scolastici dal 1938 in poi. La

creazione dell'associazione Alumni è un altro grande risultato raggiunto e l'evento del 2 giugno 2013 che ha visto riuniti quasi mille ex alunni nel giardino della scuola, ne è la testimonianza. L'organizzazione e la struttura dell'associazione va però ancora sviluppata e siamo alla ricerca di persone che vogliono dedicarsi a questa attività.

Più Fondazione, più Scuola: è proprio vero?

Sì, questa è ormai una certezza. Aiutando, sostenendo e lavorando per la Fondazione, la nostra Scuola migliora. E per questo vorrei per primi ringraziare i nostri Donatori e Sostenitori. È solo grazie alla

Più Fondazione PIÙ SCUOLA

loro fiducia che il nostro lavoro ha un senso.

Desidero ringraziare per l'attività svolta in questi quattro anni l'intero Consiglio della Fondazione e il Presidente Onorario Cobi Benatoff. Insieme abbiamo saputo mantenere vivo ed efficiente questo ente benefico. Ringrazio l'attività della Segreteria e coordinamento prima svolta da Giorgia Mamè e ora da Dalia Hason, anche per il contributo svolto nell'organizzazione. Un grazie va anche rivolto all'attività di Comunicazione con il coordinamento prima di Daniel Fishman e attualmente di Nelly Weissy con la collaborazione, per la grafica, di Dalia Sciana. Tutto il lavoro svolto e i risultati raggiunti vanno a beneficio della nostra Scuola e soprattutto degli alunni che lì studiano, crescono e formano la propria identità ebraica.

CUOCO di Classe

DOMENICA 8 NOVEMBRE 2015, ORE 19.00

ISTITUTO ALBERGHIERO "CARLO PORTA"

VIA URUGUAY 26/2 20151 MILANO



Il segno giallo

Caro Direttore, E così ci siamo arrivati: l'Unione Europea sta decidendo di marchiare i prodotti che vengono da Giudea e Samaria perché essendo al di là della linea verde (cioè la linea armistiziale del 1948) secondo i ministri dell'UE Israele

non ha diritto di commercializzarli. Devo dire che un simile provvedimento me lo aspettavo da tempo e, in fondo non mi stupisco più di tanto. L'Europa non è cambiata, solo che ora marchia i prodotti e non le persone come era avvezza. Una mia amica però mi ha detto di non fare sempre riferimento alla Shoah e non lo farò, anche se mi chiedo perché l'Europa, con il suo atteggiamento, mi ci fa sempre pensare.

Parliamo del tanto preteso aiuto ai palestinesi: se le ditte israeliane boicottate sono costrette a chiudere e di conseguenza i palestinesi perdono il lavoro, che aiuto danno i boicottatori?

Il caso della Soda Stream è il primo che mi viene in mente e non è il solo. Per me agli europei dei palestinesi non interessa molto, tant'è che quando questi ultimi sono stati fatti fuori in Siria nessuno ha fiutato. Da certi amici è sempre meglio prendere le distanze e guardarsi alle spalle.

*Ester Picciotto
Gerusalemme, Israele*

GLI EBREI DI SANNICANDRO E LE SCOPERTE DI ELENA CASSIN

Gentile direttore, mi chiamo Giorgio Cesati Cassin; il secondo cognome è stato anteposto a Cassin dai miei per

Esselunga

Buono Amici di Scuola

Fino a **Mercoledì 18 novembre**, facendo la spesa all'Esselunga con la Carta Fidaty, ogni 25 euro di spesa e/o 50 punti fragola, i clienti ricevono alla cassa 1 Buono Amici di Scuola. Portate i Buoni alla Scuola della Comunità ebraica (ingresso), che potrà così scegliere dal catalogo materiale didattico e attrezzature informatiche e multimediali per le nostre classi. Partecipate!

proteggermi dalle leggi razziali del 1938. Sono figlio di Carlo Cassin e di Perlina Sinigaglia e nipote di Elena Cassin sorella di mio padre, morta a Parigi nel 2012 all'età di 102 anni.

Perché lo scrivo? Sul *Bollettino* n°10 leggo la recensione di *A San Nicandro, il sogno di Manduzio diventa realtà*; constato con stupore e rammarico che non si cita Elena Cassin che fin dal 1957 nel suo libro *San Nicandro* ne racconta la storia che arricchisce nel 1995 aggiungendo il fondamentale diario di Eliezer Tritto, mai tra-

zioni con lo storico delle religioni Raffaele Petazzoni, ha raccolto le testimonianze di questi ebrei di Sannicandro, ha letto i loro diari, li ha visitati più volte, a distanza di tempo, nelle sue due patrie, Israele e l'Italia. Ha collocato la loro conversione contro lo sfondo di una terra, il Gargano, che fu spesso teatro di trasporti mistici e passioni religiose.

*Giorgio Cesati Cassin
Milano*

ELENCO PARTIGIANI EBREI

Stimatissimi, io e Gianfranco Moscati stiamo

consultando diversi archivi storici per alcune ricerche in vista di due importanti pubblicazioni. Siamo venuti a contatto con un fondo particolarmente interessante che raccoglie un gran numero di documenti relativi a ebrei italiani militanti nelle file partigiane.

Abbiamo il piacere di fornirvi qui di seguito una lista dettagliata dei nomi presenti nel fondo di cui sopra; chiunque volesse avere notizie in merito e ricevere le scansioni dei relativi documenti è pregato di scrivere a Gianfranco Moscati.

Eccovi l'elenco: *Adele Foà vedova Luzzatto, Enrico Lowenthal, Pia Luzzatto, Aldo Salvatore Luzzatto, Bruno Fernex, Aldo Fernex, Sergio Piazza, Cesare Artom, Benedetto Poggetto, Franco Valabrega, Ugo Sacerdote, Bianca Lopez Nunez, Primo Levi, Ines Poggetto, Scipione Poggetto, Gloria Arbib, Sergio Piperno, Emilio Sacerdote e Marina Traversi.*

Ringraziandovi per la

cortese attenzione, porgo i miei cordiali saluti.

*Diego Cinquegrana
Direzione | AIMAPROJECT
info@aimaproject.com*

GRAZIE AL SERVIZIO SOCIALE

Desidero ringraziare tutto lo staff del Servizio Sociale della Comunità, ma in particolare la sig.na Elena Gemelli, conosciuta in occasione del disbrigo di alcune pratiche per mia mamma.

Ho incontrato una persona efficiente, precisa e professionale, ma al tempo stesso gentile, paziente, discreta, disponibile, collaborativa e con grande umanità.

È stato davvero un piacere, Elena, grazie di tutto!

*Vanda Levi
Milano*

POSTI LIBERI ALLA RESIDENZA ARZAGA

La RSA, residenza anziani Arzaga, Casa di Riposo della Comunità ebraica, accreditata dalla

Regione Lombardia, offre assistenza sanitaria e accoglienza in un "clima ebraico" orientato al benessere dei propri ospiti e alla serenità dei loro familiari.

La Casa è pronta ad accogliervi anche per un colloquio conoscitivo e una visita agli spazi.

In questo momento sono disponibili camere singole e doppie.

Per informazioni rivolgersi a:

Dalia Segre 02 91981041, dalia.segre@com-ebraicamilano.it

Dalia Fano, 02 91981, dalia.fano@com-ebraicamilano.it

ERRATA CORRIGE

Relativamente all'articolo *La scuola nella rete ORT* pubblicato sul Bollettino di Ottobre 2015, è stato inserito il nome di Michele Lakunishok, mentre lo studente partecipante alla Summer Camp è in realtà il fratello Gabriele Lakunishok. Ci scusiamo con gli interessati.

Studio Juva

COME RIMUOVERE IL GRASSO DA ADDOME, FIANCHI E COSCE?



Tramite un'apparecchiatura che utilizza il freddo come unica sorgente.

Come funziona?

Dopo aver delineato la zona, viene applicato un manipolo direttamente sul grasso da trattare, per la durata di un'ora.

No dolore, né preparazione, né farmaci. Durante il trattamento ci si può rilassare, leggere, usare il computer per lavorare.

Quando si vedono i risultati?

Dopo circa 30/60 giorni viene eliminata la massa grassa fino al 20%. Il trattamento si può ripetere fino a 6-8 volte a seconda della quantità di grasso da eliminare.

Risultati

Stop al grasso, Corpo scolpito!

Non è consigliato a chi ha un'alimentazione scorretta durante il trattamento.

**Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44**



Pubblicizzate la vostra Azienda con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario **www.mosaico-cem.it** (oltre 35.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari via email) e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084
www.mosaico-cem.it

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

Bollettino

della Comunità Ebraica di Milano

ANNO LXX, N° 11
NOVEMBRE 2015

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Cep 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Redazione

Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico

Isacco Locarno

Hanno collaborato

Paolo Castellano, Daniela Cohen, Davide Foa, Marina Gersony, Jonathan Mistrachi, Iliana Myr, Angelo Pezzana, Paolo Salom, Rav Alberto Moshe Somekh, Giacomo Sonnwald Mara Vigevani, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio,
Mario Golizia

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289

chiuso in Redazione il 22/10/15

Piccoli annunci

OFFRO LAVORO

La Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano ricerca un /una Segretario/a.

Il candidato/a ideale è iscritto/a alla Comunità Ebraica di Milano, ha frequentato la scuola ebraica di Milano, ha o ha avuto i figli iscritti alla stessa, è interessato alla vita Comunitaria, è in possesso di Laurea, ha acquisito un'esperienza aziendale, ha una buona padronanza degli strumenti Microsoft Office, ha dimestichezza con internet, con i motori di ricerca, i social networks, e sa usare gli applicativi di progettazione grafica. Completano il profilo esperienza in "fund raising" e acquisizione di "sponsorship", buon senso comunicativo, buone capacità organizzative, relazionali e di lavoro di gruppo. Trattandosi di una sostituzione di maternità, è prevista l'assunzione a tempo determinato, con decorrenza prossimo 15 di novembre. *Inviare proprio CV a : info@fondazione scuolaebraica.it*

CERCO LAVORO

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie-superiori. 349 3656106.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e istituti di lingue italiani. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 6899203

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per lo svolgimento dei compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia. 348 5826548.

Do lezioni per barmitzva e tutte le materie dalle elementari al liceo a prezzi molto competitivi. 3314899297 shimon.nassimi@gmail.com

50enne plurireferenziata, con anni di esperienza con i bambini, cerca lavoro come babysitter, automunita, disposta ad accompagnare i bambini alle attività sportive e aiutarli a fare i compiti. 320 1496135.

50enne diplomato offresi per riordinare i documenti gas, luce e telefono; piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Luciano 349 7250328.

Disoccupato cinquantaduenne offresi per qualsiasi lavoro di facile svolgimento, auto munito offresi per accompagnare anziani o bambini a scuola. Salomone (Mino): 340 5610432.

Signora italiana offresi come baby-sitter per le ore

giornaliere e serali. Diplomata, ho lavorato numerosi anni nelle scuole materne. Per la cura degli anziani sono disponibile a far da mangiare a fare la spesa, e fare da accompagnatrice nelle loro visite, nelle varie strutture ospedaliere, leggo libri per tenere compagnia. Mi offro come stiratrice (disposta a lavare e a stirare al proprio domicilio) e solo per la pulizia dei vetri. Anna, 333 6112460.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua. 347-0360420.

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo) francese ed ebraico. Sarah 327 3931057 o 328636 1877

VENDESI

VIA FRUA - Vendiamo, in palazzo signorile, appar-

tamento al 1° piano di 245 mq. completamente affacciato sui giardini condominiali e al riparo dal rumore del traffico. L'appartamento è composto da grande ingresso, soggiorno triplo con due ampie balconate, tre camere matrimoniali con due bagni padronali, cucina abitabile, grande camera di servizio e bagno di servizio. Doppio ingresso. Molto luminoso. Da ristrutturare. Richiesta € 950.000,00. Disponibilità di due box. 02-58310248 - studioborgazzi@tin.it

La privacy e tranquillità di una villa con giardino privato in un condominio! In zona San Siro, in elegante residenza con grande giardino condominiale, prestigioso appartamento in perfette condizioni, con giardino privato, comprendente: doppi ingressi, soggiorno doppio, tre camere da letto padronali, guardaroba, tre bagni, cucina abitabile, grandi balconate su tre lati. Ampia cantina. Box doppio con accesso diretto all'appartamento ➤

Note tristi

GRAZIELLA PORTALEONE FOÀ

Il 22 di Tishri, 5 ottobre, si è spenta a Milano Graziella Portaleone Foà. Addolorati ne danno l'annuncio il marito Noè Foà con i figli Alberto con Antonella, Giorgio con Lina e gli amati nipoti Gabriele con Laura, Olympia, Alessandro, Lorenzo, Noemi, Lea e Beniamino e con un forte e affettuoso abbraccio Vito Foà con Ruth e Micaela con Marta e Sara. Graziella Portaleone Foà è stata per lunghi anni professoressa di chimica alla nostra Scuola e sono tanti i suoi ex alunni ed i suoi ex colleghi che ricordano con affetto la sua simpatia e la sua passione per l'insegnamento. Che la Sua memoria sia di benedizione.

Dal 15 agosto al 15 ottobre sono mancate le seguenti

persone: Amir Kaboli

Alba Tedeschi

Ami Algazi

Flora Fiss

Anna Sacerdoti

Liliana De Angelis

Dante Danilo Coen

Miriam Moradpour Sedgh

Iride Tradati Schwarz

Luciano Luperini

Sarah Bigio detta Celine

Moussa Bassal

Elie Moise Yechoua

Anna Rabinowicz

Graziella Portaleone

Dora Bardak

Andrea Cabibbe

Mourad Youssef Telio

Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

ONORANZE FUNEBRI



*Trasporti in Israele
e in tutto il mondo.*

*Funerali
di ogni categoria.
Previdenza
funeraria.*

Un servizio
garantito
e certificato.



Le Case Funerarie San Siro sono a disposizione, a titolo gratuito, di tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per funzioni e celebrazioni.

Visitate il sito
www.impresasansiro.it,
scoprite l'accoglienza
e l'efficienza delle strutture.

Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24

02 32867

*Dal 1863
antica casa di fiducia
a governance familiare*



Cavanna traslochi s.a.s.

via Enrico Cosenz 44 - 20157 Milano

tel. 02 3322111 - info@cavanna.it

WWW.CAVANNA.IT

TRASLOCHI LOCALI, NAZIONALI E INTERNAZIONALI

BLITZ
BOVISA
DESIGN OUTLET

ARMADI
TAVOLI
SEDIE
DIVANI
DESIGN
VINTAGE
OGGETTISTICA



**SCONTO
DEL 5%
PER I LETTORI
DEL BOLLETTINO**

**UN NUOVO STILE, CONVENIENTE!
UN MONDO NUOVO, D'OCCASIONE!**

via Enrico Cosenz 44/4 - 20157 Milano

tel. 02 3760990 - cell. 334 6639642

WWW.BLITZBOVISA.COM

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

► Tripla esposizione. Pavimenti tutti in parquet. Infissi con doppi vetri antisfondamento. Tapparelle elettriche. Aria condizionata autonoma. Riscaldamento centralizzato a caloriferi. Portineria e doppi ascensori. Classe energetica: G IPE: 315,97

Affittasi appartamento per 4 persone a mese o settimana a Tel Aviv zona centrale vicino mare e commerci. Inoltre ci occupiamo di compravendite appartamenti a Tel Aviv, Herzliah, Netanya e zone limitrofe. 02 89982439; 0289982438; 0097 2549267523; 00972 547932872.

AFFITTASI

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo. 02 48302412.

Luminosissimo bilocale arredato 50 mq Via delle Primule (zona Scuola), contesto signorile, servizio portineria, libero da gennaio. Info 335 6464972, Daniel-

Affittasi ampio, luminoso e silenzioso locale con bagno per uso ufficio/laboratorio al pianterreno di uno stabile in via Stendhal. Costo annuo 2500 □ escluse spese di elettricità. Cortile interno per posteggio biciclette. Libero subito. 338 4081360.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. Per info: 334 3997251.

Nel centro di Tel Aviv, in una strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera comoda con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio. gabipadovano40@gmail.com

Affitto stanza in Studio Legale adiacente al Tribunale, arredata ed in ottime condizioni ad uso ufficio per avvocati o commer-

cialisti. L'affitto include le spese condominiali, la corrente elettrica e le spese di pulizia. Per informazioni: 02 55190247 oppure una mail a: ale.levi@libero.it

VARIE

Due pediatri convenzionati e una psicoterapeuta cercano medici, professionisti della riabilitazione, specialisti nelle diverse aree della cura e del benessere interessati ad attivare la libera professione in collaborazione con loro presso il poliambulatorio sito a Bareggio in via Magenta n° 45. L'ambulatorio ha attualmente liberi 2 studi già arredati disponibili per possibili collaboratori a condizioni da concordare secondo le esigenze degli stessi. Gli interessati possono inviare curriculum alle seguenti mail: cacciadaniela@tiscali.it oppure dcofano@fastwebnet.it oppure gloriapiperno@gmail.com. Per ulteriori informazioni chiamare al 348 4512748.

UCEI DIPLOMA TRIENNALE IN CULTURA EBRAICA

Sono aperte le iscrizioni ai corsi per il conseguimento del Diploma Triennale in Cultura Ebraica per il 2015/2016 - 5776, riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione. Il Diploma consente l'accesso ai corsi di Laurea magistrale (specialistica). È anche possibile seguire le lezioni a distanza con il sistema della videoconferenza, interagendo con professori e studenti presenti in aula, a Roma. La preparazione consente, al termine del triennio, una buona conoscenza della lingua ebraica, la lettura del testo biblico con i commentatori, le basi per lo studio del Midrash e del Talmud, le fonti Halakhiche, insieme alla Storia moderna, alla Filosofia, Mistica e Letteratura ebraica contemporanea. Per i giovani, il Diploma costituisce titolo preferenziale per i bandi di concorso promossi dall'UCEI. Per maggiori informazioni: <http://www.ucei.net/formazione-2/>

Dall'alto a sinistra, in senso orario: Marco Brociner, Liora Bruckmayer, Carlotta Jarach, Dan Diwald.

Note felici

MARCO BROCINER

Il 18 settembre, Marco Brociner si è laureato in Medicina con 110/110 e lode all'Università Vita-Salute San Raffaele discutendo una tesi di Ematologia. Lo annunciano orgogliosi i genitori, i nonni e la famiglia tutta.

LIORA BRUCKMAYER

Giovedì 1 ottobre 2015, la nostra carissima sorella, figlia ed ex alunna della Scuola Ebraica, Liora Bruckmayer si è laureata, con il massimo dei voti, in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Pavia; la giovane dottoressa ha seguito il primo corso di laurea in Italia totalmente in inglese ed ha concluso il suo percorso con una tesi sperimentale in Chirurgia Generale. Auguriamo alla nostra 'sorellina' e alla nostra 'piccola bambina' tutto ciò che una famiglia ebraica può auspicare in un simile momento. A lei, a noi ed a tutto il nostro popolo: SHALOM! *Aviva, Tamida, Ariel, Annalisa e Daniel Bruckmayer.*

RACHEL DORA SIMCHA DI SEGNI

Il 7 ottobre 2015 (24 Tishri 5776, Isru Chag) è nata a Torino Rachel Dora Simcha Di Segni. Un Mazal Tov gioioso ai genitori Rav Jacov e Debora, alla sorellina Hanna Malka, ai nonni Rav Gianfranco e Giulia



Di Segni di Roma, Rav Alberto e Alessandra Somekh di Torino, alle bisnonne Dely Grunwald Di Segni (Roma) e Enrichetta Dominitz Somekh (Milano), agli zii e a tutti i parenti.

DAN DIWALD

Il giorno 8 ottobre, Josef Dan Diwald ha conseguito la Laurea Magistrale in Giurisprudenza, discutendo brillantemente una Tesi sulle Politiche occupazionali in Italia

e in Europa. Mazal Tov dai genitori Dolfi e Ester, dalla sorella Daline, nonna Maria Luisa Moscati, amici e parenti tutti!

CARLOTTA JARACH

Il 16 ottobre la nostra giovane e preziosa collaboratrice Carlotta Jarach si è brillantemente laureata in Biotecnologie, gettando le basi per una luminosa carriera di giornalista scientifica. Congratulazioni e un grande Mazal tov da tutta la Redazione!

Sicurezza

Organizzazione feste private

Per una maggiore sicurezza vostra e di tutti i vostri invitati, vi preghiamo di avvisare SEMPRE la Comunità quando organizzate feste o eventi in luoghi pubblici: segreteria.generale@com-ebraicamilano.it tel. 02 483110248.

La segnalazione non comporta costi aggiuntivi e vi permette di divertirvi con una maggiore serenità. Qualora desideriate avvalervi anche dell'efficiente servizio di sicurezza della comunità, attraverso un piccolo contributo, il nostro personale potrà essere presente il giorno dell'evento.

Il Responsabile della Sicurezza della Comunità ebraica di Milano



Investimenti Immobiliari
DEL MARE

**INTERMEDIAZIONI
INVESTIMENTI
GESTIONE**

Via San Vito n. 26 - Milano
Tel: 02 84176103

investimentidelmare.com

società immobiliare associata a F.I.M.A.A. Italia



Agenda Novembre 2015

MERCOLEDÌ 4

Pina Bausch: Una mostra fotografica, Spazio Hc artfactory, via P. L. da Palestrina 13, Milano, dal 4 all'11 novembre 2015.

DOMENICA 8

Ore 16.30, via Arzaga 1, Concerto alla Residenza Arzaga. Musiche di Franz Schubert e Robert Schumann. Frieder Berthold, violoncello; Daniela Manusardi, pianoforte. In collaborazione con Associazione musicale Corti Armoniche.
www.cortiarmoniche.it

DOMENICA 8

Ore 18.00, presso la sala del Collegio Periti, Corso Vittorio Emanuele II 30, *Farmaceutica e Ebraismo: impatto dell'Etica e del Diritto Ebraico religioso sul settore farmaceutico*, con Giorgio L.

Colombo, Rav Umberto Piperno, Luigi Pastorelli.

MERCOLEDÌ 18

Un albero per Khaled Al-Assad, l'archeologo decapitato dall'Isis a Palmira. Ore 11.00, una delegazione di studenti planterà l'albero nel Giardino dei Giusti di Milano. Ore 17.30, nella sala Alessi di Palazzo Marino, commemorazione a cura di Gariwo.

MERCOLEDÌ 18

Seminario del ciclo "Insieme per prenderci cura" (AME): *Tematiche di inizio vita: deontologia, giurisprudenza e religioni a confronto*
Info: www.ipasvimi.it

MERCOLEDÌ 25

La Fondazione CDEC organizza un Corso di aggiornamento per insegnanti della primaria

e delle secondarie "Razza e scienza nel secolo della Shoah"; presso il Liceo Scientifico Statale "A. Volta", via Benedetto Marcello 7.

Il programma sul sito www.cdec.it. Iscrizione entro il 13 novembre, comunicando a edu@cdec.it i propri dati e il laboratorio scelto.

DOMENICA 29

Ore 17.45, Tempio Yoseph Tehillot, via dei Gracchi 25, Conferenza di Rav Yehia Benchetrit su "Si peu d'huile et tant de lumière".

DOMENICA 29

Ore 10.00 - 18.00, Bazar di Chanuccà alla Residenza, via Arzaga 1. I buoni affari continueranno lunedì 30 novembre e martedì 1 dicembre. Vi aspettiamo numerosi!

DICEMBRE

ARTIGIANO IN FIERA

Dal 5 al 13 dicembre, ventesima edizione dell'Artigiano in Fiera presso la Fiera di Rho. Ricco stand di Israele, con prodotti tipici, la bellezza dal Mar Morto e artigianato d'arte.

MARTEDÌ 15

Ore 21, Teatro Dal Verme, via San Giovanni sul Muro 2, Concerto, a favore di OSF, dell'Orchestra Barocca di Venezia, con il mandolinista israeliano Avi Avital.

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

PROGRAMMA NOVEMBRE 2015 – CHESHVÀN - KISLEV 5776



ADEI WIZO

Martedì 10 alle ore 20.30 in Sede

La Donna da Oggetto a Soggetto: evoluzione e mantenimento del ruolo

Ne parlano **Cristiana Rinaldini**, psicologa coordinatrice di gruppi di sostegno per malati oncologici, **Elisabetta Derege Thesauro** storica, **Michela Levi** direttore media Brand Portal, docente IED e Accademia Comunicazione.

Martedì 17 alle ore 17.30 in Sede

Ritorna il nostro amico **Aldo Liscia** per parlarci di **Gli ebrei tra Tunisi e Livorno**. La conferenza sarà introdotta da **Dory Liscia**, docente all'università di Firenze, con alcuni cenni di storia della Comunità Ebraica di Livorno e con alcune immagini storiche.

Domenica 22 e lunedì 23 dalle 10 alle 18
Martedì 24 dalle 10 alle 14 in Sede

Tradizionale Bazar di Hanuccà

Tante idee per i vostri regali.

La vostra generosità per il sostegno delle Istituzioni WIZO in Israele in questo difficile momento

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

Molti appartenenti alla Comunità hanno già scelto Ente Mutuo



ASSISTENZA SANITARIA DEDICATA AGLI IMPRENDITORI E PROFESSIONISTI ISCRITTI ALLE ASSOCIAZIONI ADERENTI A CONFCOMMERCIO MILANO, LODI, MONZA E BRIANZA

Ente Mutuo grazie alle sue caratteristiche e alla varietà dell'offerta è la soluzione ottimale per chi desidera accedere ad un'Assistenza Sanitaria altamente qualificata.



www.entemutuo.com
marketing@entemutuomilano.it

Corso Venezia, 49 - 20121 Milano
Numero di telefono unico: 02.7750.950



MILANO · LODI · MONZA E BRIANZA

Ente Mutuo. Piacere di stare bene. Insieme a chi ami.

I STAND WITH ISRAEL

“ Il terrorismo é figlio della volontà di distruggerci e non della disperazione palestinese. Ma la nostra voglia di vivere distruggerà la voglia di uccidere dei nostri nemici ”

- Benjamin Netanyahu -



Il Keren Hayesod lancia la

CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ

per le vittime del terrorismo e tu puoi aiutare!

Il contributo che verrà donato per questa campagna arriverà entro 48 ore alle vittime del terrorismo

PER LA TUA DONAZIONE

Per partecipare a questa raccolta di solidarietà puoi utilizzare le carte di credito e Paypal: vai sul sito www.khitalia.org e verrai guidato in pochi semplici e sicuri passi. La tua donazione sarà fiscalmente detraibile nei limiti di legge.



Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com

Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it

QUANDO ISRAELE CHIAMA IL KEREN HAYESOD RISPONDE - Per maggiori informazioni www.khitalia.org

DR. ARON
erbe & nutrizione

Responsabile: Dott. Franco Aron Fiorentini
Via delle Forze Armate 105
20147 Milano
tel. 02 36706494
www.draron.eu
info@draron.eu

Chiuso di Shabbat e festività ebraiche
Apertura a fine novembre

***ELIMINA LA PANCIA
CON IL FREDDO***



**Prof. Dvora Ancona, Medico Chirurgo,
Specialista in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39 02 63793756
www.juva.it**